



APOLLINI NEWS

— LA VOCE DEGLI —
STUDENTI

In questo numero:

Per Cominciare

Editoriale	4
Voci di Corridoio	5

Attualità

Sabbia Rossa: tragica storia di un Paese allo sbando	7
Patriottismo, un fenomeno particolare	9
Dalle origini ad oggi: storia della democrazia in occidente.....	11
IA: amica o nemica degli studenti?.....	12
L'ultima e poi basta.....	13

Curiosità

Viaggio in... Paraguay	14
Le leggi più strane nel mondo	15
Codice di un mago: trucchi del mestiere e misteri svelati	16

Speciale Natale

Natale tra pagine, schermi, note, cucina: idee per un dicembre pieno di meraviglia	18
Il regalo più bello	20

Sport e Tempo Libero

Santan Dave	21
IvanBi, Industry plant o talento vero?.....	23
La Maserati MC Pura	24

Le Nostre Rubriche

<i>Nero su bianco</i>	25
I serial killer del '900 e la complessità della figura materna	25
<i>Rubrica Mystery</i>	27
“Lo strano caso del triplice omicidio”	27
<i>Il Sentiero Delle Meraviglie</i>	28
Gustav Klimt.....	28
<i>L'oroscopo</i>	29
La Bilancia	29
<i>Apolligames</i>	30
Cruciverbone.....	30
Rebus	32
Indovina Chi?.....	33
<i>La Redazione di ApollineWS</i>	34



disegno di Gabriele Ruggieri

Persone accese

Da fine ottobre è già Natale. Le lucette si accendono sempre prima, mentre le persone sono sempre più intermittenti. Io vorrei un dicembre a luci spente e con le persone accese.

Bukowski scriveva così, ma a me le lucette sono sempre piaciute e ho sempre voluto che fosse tutto acceso, luci e persone. Così quando ero adolescente ogni volta che qualcuno condivideva questa citazione sui social, mi veniva una voglia irrefrenabile di dimostrare che anche noi possiamo essere accesi, insieme alle lucine, senza nessuna intermittenza - se non quelle che la vita ci impone. Non parlo di quell'effetto patinato che ci rende fintamente felici e orridamente costruiti, ma di quella luce che racconta a chi ci incontra e a noi stessi - ce lo dobbiamo ricordare che lo racconta pure a noi - che siamo vivi e che ancora facciamo luce.

Arriva Babbo Pollo

I primi regali di questo Natale ve li recapita Babbo Pollo: sono gli articoli del numero dicembre di *ApollineWS*.

Non si può stare dietro a ogni evento che coinvolge la nostra scuola, ma per fortuna Martina De Lillo ha selezionato per noi le esperienze più significative delle ultime settimane e le ha confezionate nel primo pacchetto da scartare, la rubrica *Voci di corridoio*.

Brando Aielli e Aldo Casaretti, sempre in prima linea quando si parla di attualità, ci aiutano a capire cosa sta accadendo in Sudan, narrando una guerra civile di cui si sente parlare troppo poco. Stefano Papacci, ripercorrendo la storia del nostro Paese, ci accompagna in una sentita riflessione su cosa possa significare oggi essere patriottici.

Inoltre, mediante un confronto tra l'Atene del V secolo e la Costituzione italiana del 1948, troverete anche una significativa descrizione dell'evoluzione del concetto di democrazia nell'Occidente europeo.

L'articolo di Leonardo Araneo regala una nuova chiave interpretativa sul ruolo che questo strumento ha nella vita degli studenti. Guido Bolognone, invece, attraverso una lucida analisi ci porta dietro le quinte della trappola del gio-

co d'azzardo. E poi trovate articoli sulla musica: Emanuele Frattarelli ci porta nella tormentata psiche di Dave, mentre Antonio Gioia racconta l'ascesa musicale di IvanBi attraverso una riflessione sul fenomeno dell'*industry plant*.

Anche questa volta il nostro esperto di motori Tommaso Bonanni ci descrive una novità nel campo automobilistico: la nuova Maserati MC. Gaetano Del Bene ci spiega come si può rendere possibile l'impossibile nel suo articolo dedicato all'arte della magia. Con Abigail Ayala Gomez continuiamo a conoscere me-te lontane: rimaniamo in Sud America e partiamo alla volta del Paraguay, patria della nostra giornalista. Se vuoi farti due risate, non perderti la raccolta di leggi assurde provenienti da tutto il mondo filtrate dall'ironia di Francesco Saccotelli

Non temere, nel grande sacco dei regali di Babbo Pollo ci sono anche i regali di sempre, tipo la bustarella di nona accompagnata dalla consueta formuletta "Tieni, a nonna, con questi ci compri quello che ti piace." Per la rubrica *Nero su bianco* Beatrice Spinazzola ci descrive l'influenza della figura ma-terna sulla psicologia di due killer del '900: Ed Gein e Ed Kemper. Nella rubrica *Mystery* trovate il secondo capitolo del giallo a puntate "Lo strano caso del Triplice Omicidio" scritto da Benedetto Coghe. Siete curiosi di sapere come procedono le indagini del commissario De Boni? Appassionati d'arte, questo dicembre si prende un volo diretto e si atterra a Vienna: *Il Sentiero delle Meraviglie* di Victoria Severini vi porta nella capitale austriaca alla scoperta di Gustave Klimt.

Da gennaio inauguriamo il club del libro di *ApollineWS*: ogni mese assegniamo una lettura, che nel numero successivo verrà commentato. Correte in libreria o fate click su Amazon: la prima lettura che vi assegniamo è "Nella carne" di David Szalay, vincitore del Premio Strega 2025.

It's the most wonderful time of the year

Potevamo forse esimerci da scrivere qualcosa sul *the most wonderful time of the year*? Certo che no! Ginevra De Blasiis e Rachele Moro hanno preparato una guida ricca di consigli preziosi per un vivere un dicembre che sia una vera coccola. Maria Luna Cucè, invece, ci accompagna con una riflessione più profonda sul significato del Natale.

Tombola, sette e mezzo e... Apolligames!

I giochi di Natale sono un classicone, ma ormai anche gli *Apolligames* lo sono.

Torna il cruciverbone ideato dalla brillante mente di Francesco Pulcini e per la prima volta nella storia del nostro giornale compare un rebus, pensato e realizzato dall'ecclettico Stefano Papacci. E poi i classici di sempre: la vignetta dell'*Indovina dove?* curata da Francesca Sabbatini e la delicata satira dell'*Indovina chi?*

Non mi resta che augurarvi una buona lettura e un sereno Natale, che sia ricco di *persone accese*.

Per qualsiasi informazione, puoi rifarti ai nostri contatti:

e-mail: apollineWS@istitutoapollinare.org
account Instagram @apollineWS

Maria Chiara Tomasini

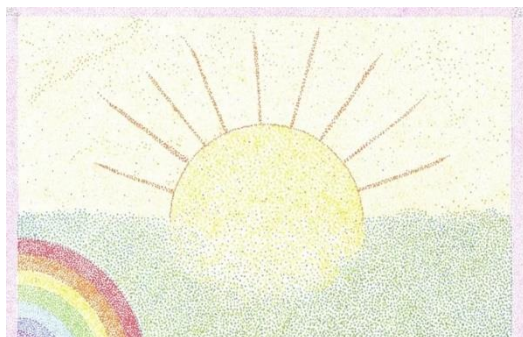


disegno di Gabriele Ruggieri

È finalmente dicembre: il Natale si avvicina, e con lui anche le vacanze invernali. Anche per questo mese *Voci di Corridoio* vi accompagnerà, magari mentre mangiate una fetta di panettone e bevete una cioccolata calda.

Nella rubrica di questo fantastico mese, conoscerete le varie vicende che il nostro Istituto ha visto realizzarsi nell'ultimo periodo. Prima tra queste è proprio l'inaugurazione dell'anno scolastico, seguita dalla diretta di TV2000 nella scuola. I nostri studenti hanno anche avuto l'opportunità di partecipare a svariate iniziative, ad esempio gli *open day* scolastici e la visita agli Archivi storici della Repubblica.

Come al solito, c'è sempre uno spazio dedicato a portare il Sant'Apollinare al di fuori della struttura. Proprio per questo, leggerete anche notizie sui viaggi-studio del momento. *Last but not least*, vi racconteremo la Notte Bianca dei licei e delle medie, evento che abbiamo avuto il piacere di festeggiare per la prima volta nella storia della scuola.



Inaugurazione dell'anno scolastico

Come saprete, il 20 ottobre si è svolta in Aula Magna l'inaugurazione dell'anno scolastico 2025/26. La scuola si è riunita in un momento di preghiera e condivisione, a cui hanno preso parte attivamente studenti, professori ed esperti. Tra gli interventi,

ricordiamo in particolare la preghiera dell'Ave Maria (recitata in diverse lingue dagli studenti del V linguistico), il discorso del Cardinale Vicario Baldassare Reina, e quello del Prof. Giulio Alfano, direttamente dalla Pontificia Università Lateranense.

Oltretutto, abbiamo avuto la fortuna di ascoltare delle testimonianze direttamente dal cuore pulsante del nostro istituto. Infatti, le docenti Milano, Percolla e Costa, assieme agli alunni partecipanti al Consiglio, Consulta e Giornale di Istituto, hanno saputo emozionarci con le loro sapienti parole. Il tutto è stato accompagnato da intermezzi musicali a cura di studenti e studentesse del liceo, mentre i nostri occhi sono stati addolciti dai disegni realizzati dalle seconde e terze medie. Insomma, non ci rimane che augurarci un buon proseguimento, dopo aver cominciato l'anno con la giusta energia.

Diretta TV2000

Vi è mai capitato, in questi mesi, di entrare a scuola e... essere intervistati? Beh, al Sant'Apollinare anche questo è possibile. La nostra scuola, infatti, è stata ospite di curiose interviste. Queste sono state trasmesse in onda su TV2000 in occasione del Giubileo del Mondo Educativo, svoltosi dal 27 ottobre al 1° novembre. Tutti i partecipanti sono stati chiamati a riflettere sul vero significato di "fare scuola", non solo a livello nozionistico, ma anche umano. Facciamo i nostri più sinceri complimenti a tutti gli alunni e i professori coinvolti nell'iniziativa!



Alden Biesen: *Young & European*

Alcuni ragazzi dei quinti licei hanno partecipato ad un progetto singolare. Si tratta di "*Young & European*", ovvero delle giornate trascorse nel castello di Alden Biesen per discutere di attualità, dunque di argomenti politici e sociali. Gli studenti si sono confrontati con altre due scuole, provenienti dal Belgio e dalla Germania, e hanno lavorato attivamente, proponendo nuove idee. Il viaggio ha compreso anche visite guidate ed escursioni in diversi luoghi. Tra questi, gli alunni raccontano di aver amato la gita pomeridiana a Maastricht e la giornata a Bruxelles. Diciamo che, tra dibattiti e risate, la nostra scuola ha collezionato un'altra memorabile esperienza.



Open Day

Uno degli eventi attraverso cui è possibile conoscere la scuola è quello degli *open day*. Sabato 8 novembre si è tenuto proprio il primo dell'anno scolastico 2025/2026. Il coinvolgimento di persone interne all'Istituto è stato un modo per mostrare l'atmosfera della scuola attraverso gli occhi di chi la vive quotidianamente. Lo abbiamo Chi lo sa, probabilmente tra i partecipanti potrà esserci qualche nostro futuro compagno di scuola, e, addirittura, qualche nuovo membro di *Apollineus*!



Gita a Berlino: V Classico e V Scientifico

Il nostro V classico ha recentemente concluso il suo viaggio di istruzione a Berlino. La classe ha conosciuto la città nelle sue diverse sfaccettature, visitando posti come il Muro di Berlino e Sachsenhausen.

Nonostante il clima particolarmente rigido - ci raccontano - è stato un momento memorabile, con l'opportunità di imparare, ma anche di vivere assieme dei momenti di felicità. La stessa esperienza è stata vissuta, poco dopo, anche dal V scientifico, rimasto egualmente impressionato dal viaggio trascorso.

Archivio Storico della Presidenza della Repubblica

Durante i mesi di ottobre e di novembre, i quinti licei hanno avuto l'occasione di recarsi agli Archivi del Quirinale.

I due incontri, avvenuti rispettivamente il 28 ottobre e il 24 novembre, hanno permesso ai nostri studenti di approfondire la storia politica del nostro Paese. In particolare, sono stati affrontati temi come la Costituzione Italiana, la storia dei Presidenti che hanno presieduto la Repubblica, e i caratteri principali dell'archivistica. Oltre all'intensa parte teorica, gli alunni hanno toccato con mano il lavoro di archivista, nel senso letterale dell'espressione, poiché sono stati consultati veri e propri documenti storici.



Notte Bianca del Sant'apollinare

Ultimamente, si respira aria di festa al Sant'Apollinare... non solo per l'avvento delle festività natalizie, ma anche per uno dei nostri eventi più attesi: la notte bianca! È stata un'occasione per vivere la scuola in un modo diverso, più creativo e con maggiore spazio dedicato agli studenti. Vedere questo posto con una prospettiva totalmente nuova (dato che si tratta della prima volta che si festeggia un evento simile) è stata un'emozione che ha coinvolto non poche persone. Infatti, la partecipazione è stata massima da parte di tutti coloro che erano presenti. D'altronde, come resistere a un luogo fatto di stand divertenti e un po' bizzarri? Le rappresentazioni teatrali, artistiche, scientifiche, giuridiche, e persino un karaoke in latino... c'è poco da dire, questa notte bianca è stato un vero successo! I nostri più cari ringraziamenti vanno a tutti coloro che hanno permesso questa indimenticabile esperienza, *in primis* i nostri rappresentanti d'Istituto e tutto il personale scolastico.

Le notizie di questo periodo sono terminate, ma, come sempre, ci vediamo il prossimo mese per una nuova edizione!

Martina De Lillo

Sabbia Rossa: tragica storia di un Paese allo sbando

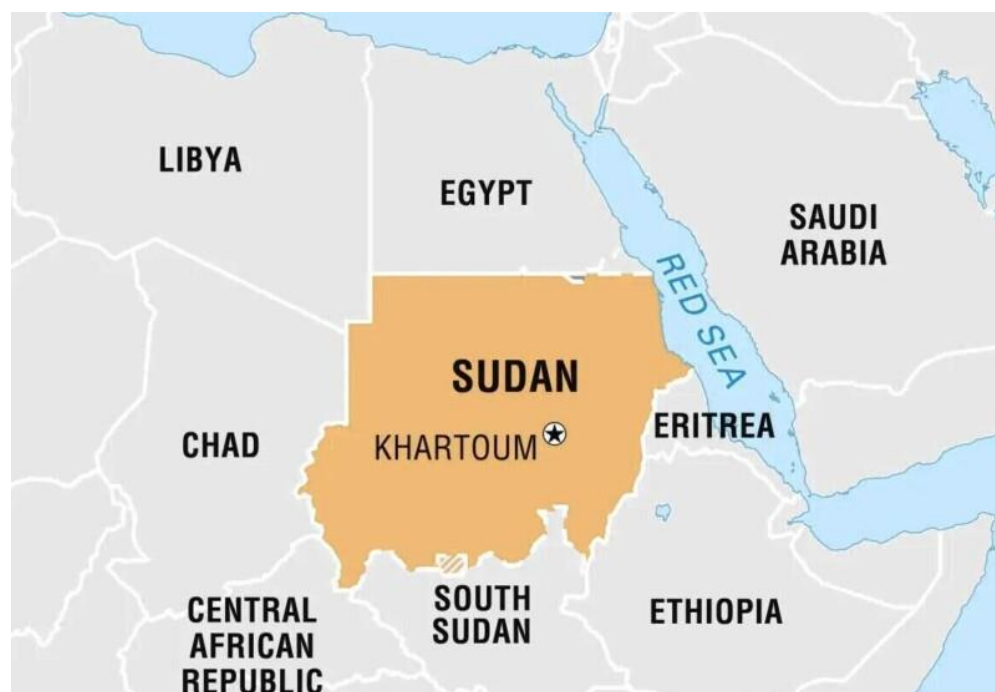
Da un po' di tempo giungono notizie cupe sulla situazione nel Paese a sud del Nilo, noto come Sudan, dove dall'aprile del 2023 divampa una sanguinosa guerra civile che sta deturpando uno stato notoriamente fragile e instabile a discapito della popolazione locale. Questo conflitto così atroce sta venendo tristemente trascurato dai media e dal mondo esterno. In questo articolo si cercherà di portare alla luce, per quanto possibile, le verità oggettive riguardo alla situazione nel Sudan e le cause che hanno portato a questa carneficina.

Quella del Sudan è una regione abitata da migliaia di anni, testimone dell'Antico Egitto, dell'Antica Roma e dell'Impero Ottomano. I suoi confini erano molto diversi da quelli odierni, poiché i nuclei abitati si limitavano al fiume Nilo, essendo abbastanza esteso da scorrere fino all'Etiopia. La sua storia moderna comincia quando viene trasformato in un protettorato dall'Impero britannico in età vittoriana.

Nel 1956 ottiene l'indipendenza da Londra, avviando il suo cammino all'interno del ventesimo e ventesimo secolo. Sebbene la maggior parte della popolazione sia concentrata lungo il Nilo – dove, peraltro, si trova anche la capitale Khartoum, adesso in rovina – e lungo la costa del Mar Rosso, i deserti orientali, racchiusi all'interno della regione del Darfur, sono abitati da una considerevole quantità di tribù africane, molte delle quali neanche musulmane, come lo è invece il resto del Paese e, soprattutto, l'intera classe dirigente. Negli anni Settanta una forte siccità nel Darfur costringe nomadi arabi a spostarsi a sud verso altre tribù non-arabe, provocando scontri violenti riguardo a possedimenti terrieri e a diversità etniche.



A causa di continui moti ribelli contro Khartoum, provenienti soprattutto dal sud cristiano - il quale è uno stato indipendente dal 2011 noto come Sudan del Sud - il governo decide di mantenere il Darfur sotto controllo armando gli arabi del luogo e formando delle milizie, il cui scopo è quello di attaccare e terrorizzare gli abitanti non-arabi sospettati di simpatizzare con i ribelli, saccheggiando villaggi e uccidendo civili. Questi miliziani prenderanno il nome di Janjawid, ovvero "Demoni a Cavallo" e sono i precursori delle *Rapid Support Forces* (RSF), protagoniste della guerra civile attuale e del conseguente genocidio.



Queste oppressioni sfociano in un'altra guerra civile nel 2003 quando due gruppi armati, il Movimento per la Liberazione del Sudan e il Movimento Giustizia e Ugualianza, insorgono nel Darfur contro il governo centrale accusandolo di discriminare i non-arabi della zona. Khartoum risponde in maniera estremamente violenta mobilitando i Janjawid per far fronte ai ribelli. Tra il 2003 e il 2010 muoiono circa 300 mila persone e l'ONU definisce la situazione come "la peggior crisi umanitaria del mondo" in quel momento.

Nel 2013 il presidente-dittatore sudanese Omar Al-



Bashir, già ricercato come criminale di guerra dopo il 2003, formalizza i Janjawid trasformandoli nelle famose RSF, trattandole come una specie di forza militare personale. Le RSF colgono la palla al balzo e cominciano ad e-sperdere la loro influenza anche al di fuori del Sudan.

L'esempio più importante vede il commercio d'oro con gli Emirati Arabi Uniti, ma conducono anche altre operazioni di carattere più bellico come l'invio di truppe mercenarie in zone di guerra in giro per il mondo. Al-Bashir viene deposto a seguito di enormi proteste contro il suo governo trentennale. Gli succede una giunta militare, che promette una transizione democratica, vedendo una collaborazione tra l'esercito sudanese (SAF) e le *Rapid Support Forces*. Purtroppo, però, qui è dove comincia - o riprende - la catastrofe.

Il Sudan, infatti, sta attraversando una delle crisi più gravi della sua storia recente. Dal 2023 il paese è devastato da una guerra civile tra l'esercito regolare (SAF) e le milizie paramilitari dell'RSF. Queste ultime hanno lanciato un'insurrezione contro lo Stato in seguito ad un tentativo fallimentare da parte di quest'ultimo di integrare i paramilitari nelle forze armate, lasciando la popolazione civile intrappolata in una spirale di violenza, fame e sfollamenti di massa.

Negli ultimi mesi la situazione è peggiorata, soprattutto nella regione del Darfur. La città di El Fasher, una delle più grandi della regione, è caduta dopo un lungo assedio. La conquista da parte delle RSF ha segnato un punto di svolta nella guerra, con quasi tutto il Darfur caduto nelle mani delle milizie. La caduta di El Fasher

non è stata soltanto un e-vento militare. Numerosi testimoni e organizzazioni per i diritti umani hanno denunciato gravi crimini di guerra, tra cui attacchi indiscriminati sulle aree abitate, esecuzioni di civili, violenze sessuali e distruzione di case, ospedali e strutture essenziali. Interi quartieri sono stati rasi al suolo e migliaia di persone sono state costrette a fuggire senza cibo, acqua o assistenza. Alcuni sopravvissuti hanno raccontato di familiari uccisi mentre tentavano di scappare o di persone trattenute contro la loro volontà.

I segni di questi crimini ripugnanti sono visibili da *Google Earth*: infatti vi sono diversi luoghi in cui è possibile osservare ammassi di oggetti simili a cadaveri, stesi su pozze di sabbia rossa; alcuni studiosi ed attivisti ritengono sia semplicemente bestiame, altri presumono il peggio.

Questi episodi hanno aggravato una crisi umanitaria già drammatica: milioni di sudanesi sono sfollati, molti vivono in campi sovraffollati o in zone isolate, senza cure mediche o rifornimenti. Le organizzazioni internazionali avvertono che, senza un immediato aumento degli aiuti e senza un cessate il fuoco, la situazione potrebbe trasformarsi in una delle peggiori catastrofi umanitarie degli ultimi decenni.

Sebbene ultimamente le forze governative stiano ottenendo notevoli successi nel reprimere questa folle rivolta, la situazione rimane delicata e la pace ancora lontana; sarà, infatti, difficile negoziare con i paramilitari, che continuano a ignorare le finora timide pressioni internazionali.

Brando Aielli
Aldo Casaretti

Patriottismo, un fenomeno particolare

Quante volte pensi all'Impero Romano?

Sicuramente chi ha confidenza con social come Instagram e *Tik Tok* avrà già sentito questa domanda. Essa è stata posta a varie persone per un trend andato virale qualche tempo fa e in questa maniera si è trasformata in un vero e proprio meme.

Riflettendoci con più calma, però, non si tratta di una domanda banale. Infatti è opinione diffusa che una buona parte della cultura italiana derivi proprio dalla grande entità statale che ha caratterizzato i primi secoli dopo la morte di Cristo. Dunque, l'italiano medio, rispondendo alla domanda "Quante volte pensi all'Impero Romano?", sta concretamente quantificando il proprio orgoglio riguardo le sue origini.

Non è difficile immaginarsi il risultato del trend. In media, gli intervistati hanno affermato di pensarci almeno una volta al giorno, se non tre, cinque, fino ad Alberto Angela, noto storico e conduttore televisivo, che ha risposto "una cinquantina, forse...".

Insomma, non ci volevano certo *Tik Tok* o Instagram per svelare che noi italiani siamo, mediamente, piuttosto patriottici. Non è un caso: la nostra nazione si trova proprio al centro del mar Mediterraneo, luogo talmente cruciale per gli sviluppi delle civiltà umane da esser stato rinominato "culla della civiltà occidentale". Così la penisola su cui viviamo oggi è stata al centro di moltissime vicende storiche. Tutto ciò ci ha lasciato un'eredità culturale immensa, difficile da ignorare o rinnegare.

Nonostante l'Italia sia stata unificata in tempi relativamente recenti, la consapevolezza di una cultura comune e unica che ci differenziasse dal resto del mondo e di cui essere orgogliosi ha sempre caratterizzato i nostri avi. Il nostro è stato un caso particolare, ma non unico, in cui è nata prima un'identità nazionale rispetto alla nazione stessa. Probabilmente, il patriottismo che abbiamo ereditato deriva anche da tale peculiarità.

Ahi serva Italia!

Nel 535 d.C. le truppe bizantine di Giustiniano, guidate dai generali Belisario e Narsete, entrano nel territorio dello stato Ostrogoto che all'epoca occupava la penisola italiana. Ne nasce quella che passerà alla storia come guerra greco-gotica, un conflitto sanguinolento e devastante che finirà quasi vent'anni dopo, nel 553. I Bizantini riescono a occupare il territorio, ma non ne escono veramente vincitori: la guerra si è rivelata così distruttiva che non sono sopravvissute nemmeno le infrastrutture necessarie al sostentamento di un esercito stabile. La penisola rimane di fatto indifesa. Nel 568 i Longobardi, popolo barbaro guidato dal re Alboino, scendono in Italia occupando ampi territori. I

Bizantini resistono schiacciati nel cosiddetto Esarcato, un lembo di terra corrispondente vagamente alle attuali Marche e Umbria. Inoltre mantengono il dominio, seppur per poco tempo, su Sicilia e Sardegna. L'Italia non sarà più sotto un unico governo per 1300 anni.

Un periodo lunghissimo, nel quale però la consapevolezza di avere radici comuni e la frustrazione nel non riuscire a cacciare dalla penisola le potenze straniere hanno generato un forte spirito nazionale.

Già nel XIV secolo, a seguito delle lotte tra guelfi e ghibellini che avevano scosso l'equilibrio politico dell'epoca, alcuni intellettuali si rendono conto della necessità di un forte potere centrale che unifichi le piccole e deboli autonomie comunali. Primo tra tutti si distingue Dante Alighieri. Il Sommo Poeta si mostra particolarmente devoto alla causa, al punto che dedica interi canti del suo capolavoro, la *Commedia*, alla questione politica. Sono passati alla storia, tra i tanti, alcuni versi del canto VI del *Purgatorio*, nei quali l'autore sottolinea come l'eccessiva autonomia comunale sia una vera e propria piaga per la penisola:

*"Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiere in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!"*

La questione continua a turbare gli scrittori nei secoli successivi. Come non citare, ad esempio, Machiavelli, il quale, tramite il trattato che lo ha reso celebre, si dedica con passione alla questione italiana. All'interno de *Il Principe*, il filosofo, come Dante, individua nella frammentazione politica italiana un serio problema, poiché nessun esercito sarebbe stato capace di affrontare i potenti stati esteri con mire espansionistiche sul Mediterraneo.

Il Principe è un'opera figlia del suo tempo. Scritta probabilmente attorno al 1513, essa è da collocarsi dunque nel panorama delle Guerre d'Italia. Durante la prima metà del XVI secolo infatti, Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero Germanico e re di Spagna e delle Fiandre, si scontra duramente con la Francia per il predominio sulla nostra penisola.

Tutto ciò ci porta nel XIX secolo. La Rivoluzione Francese aveva ispirato diversi popoli a lottare contro il potere degli Stati a cui erano sottomessi alla ricerca dell'indipendenza. In Italia si è persa ogni illusione di interventi esteri. Il trattato di Campoformio, con il quale Napoleone aveva ceduto nel 1797 Venezia ai nemici giurati, gli Austriaci, era stata una delusione troppo cocente da poter essere dimenticata. Così gli italiani si rimboccano le mani e cominciano a lottare: artigiani, contadini, intellettuali, tutti uniti per una causa comune.

All'interno dell'ondata di moti del 1848, in molti perdono la vita. Hanno luogo infatti le Cinque giornate di Milano e la breve Repubblica Romana di Mazzini, Saffi e Armellini. Tra i tanti, perde la vita anche

Goffredo Mameli, poco più che ventenne, il cui ricordo rimane nelle parole del nostro inno nazionale, di cui è l'autore. Si tratta di rivolte represses nel sangue, le quali hanno, però, dato consistenza al nostro popolo. Proprio questo malcontento generale è la fucina in cui viene forgiato il nostro patriottismo.

Il resto è storia: Garibaldi, nel 1860, salpa dallo scoglio di Quarto, in Liguria, a capo della spedizione dei Mille. Viene innescata così la miccia che porterà alla nascita dell'Italia come Stato nazionale.



Un retaggio del passato?

Come nel nostro caso, tutti i moti indipendentisti necessitano, per avere successo, di una forte identità comune tra i rivoltosi. In questo si configura il significato positivo del patriottismo, inteso come il carburante che alimenta l'autodeterminazione dei popoli, i quali cacciano governi stranieri dandosi un proprio ordinamento.

Al contempo, è necessario mantenere una certa lucidità di fronte alle scelte politiche del proprio Stato. I grandi dispotismi dello scorso secolo hanno ampiamente fondato la loro sussistenza sul patriottismo. I dittatori hanno trasformato l'orgoglio dei cittadini in una potente arma, aizzando con discorsi degni di monologhi teatrali le folle e garantendosi il consenso popolare.

Risulta dunque lecito, ad oggi, chiedersi se sia giusto continuare a sentirsi infervorati di fronte ai successi del nostro Paese. D'altronde, non c'è più nessun governo straniero da cacciare e, anzi, un eccessivo attaccamento all'identità nazionale rischia di sfociare facilmente in fenomeni di razzismo.

È necessario aggiungere, però, che il patriottismo diffuso nell'Italia del XXI secolo è ben diverso da quello dei grandi intellettuali dell'800, come Foscolo e Manzoni. Esso si configura più in un attaccamento alle origini della propria cultura rispetto all'orgoglio per la patria in cui si vive. In altre parole, l'Italiano medio si sente fiero delle vicende storiche in cui i suoi avi sono stati coinvolti, ma è tendenzialmente disilluso rispetto al futuro del suo Paese. Notiamo ciò in fenomeni come la scarsa affluenza alle urne (nelle elezioni politiche del 2022

attestata circa al 64%) e nella cosiddetta "fuga di cervelli".

Ed è forse da questo punto di vista che sbagliamo. Spesso ci ritroviamo ad elogiare i grandi del passato, ma quante volte, invece, li prendiamo come modello da seguire? In fin dei conti, la maggior parte di essi sono accomunati da un forte impegno politico: da Cicerone a Cesare, da Dante a Machiavelli, fino a Manzoni, Mazzini e Garibaldi. Naturalmente non è necessario eguagliarli, semplicemente alla loro stessa maniera si può cercare un trasporto emotivo nei confronti delle vicende del nostro Paese, mantenendosi informati e acculturati.

I giovani, con le varie proteste in favore della pace avvenute recentemente, sono stati d'esempio. D'altronde, viviamo in un'epoca stracolma di problematiche, e le stesse caratterizzeranno i prossimi decenni: dalla crisi climatica a quella politica, al divario sempre più grande tra ricchi e poveri e alla conseguente staticità sociale. È normale che i giovani si sentano maggiormente in dovere di lottare per il futuro.

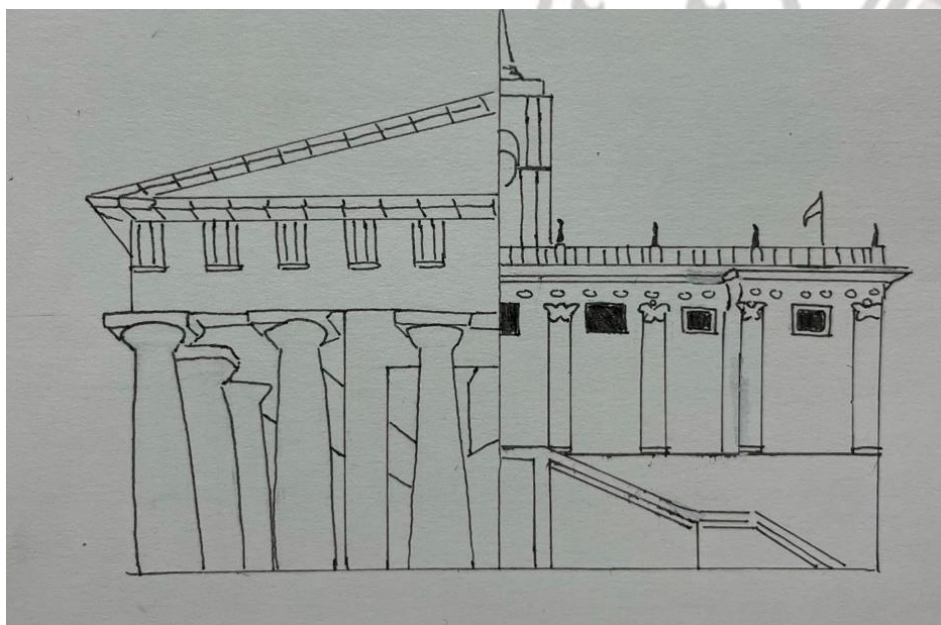
Il consiglio che vuole dare questo articolo è quello di proporre una maniera in cui vivere il sentimento patriottico. Come per tutti gli altri trasporti emotivi, può essere proficuo incanalare l'energia che esso ci fornisce in modo produttivo, ad esempio lottando per la propria posizione. Forse proprio per questo Dante ha dedicato una parte dell'*Inferno* agli ignavi. Si prenda posizione, ma rimanendo al tempo stesso aperti alle opinioni altrui, valutandole con raziocinio e buon senso. Solo così, si può rendere l'Italia un posto migliore.

Stefano Papacci

Dalle origini ad oggi: storia della democrazia in occidente.

La democrazia è una tipologia di governo che è al contempo (e come poche altre cose possono esserlo) estremamente moderna ed estremamente antiquata. Risale a quella che era la magnifica scuola di pensiero ateniese e conta svariate diramazioni nel corso della storia che, inesorabilmente, l'hanno modificata fino a raggiungere l'odierno concetto di *governo del popolo*. Oggi, proveremo a definire le differenze presenti fra le due.

Il punto più evidente riguarda il coinvolgimento del cittadino. Se per i Greci la partecipazione politica era aperta a tutti i cittadini, e dunque si parlava di una democrazia diretta, oggi, invece, i cittadini possono liberamente votare dei rappresentanti. Questo implica che il singolo cittadino non può più rappresentarsi da solo ed è costretto, quindi, a



votare per chi rappresenta meglio i suoi ideali. Entrambi i modelli presentano, però, sia lati positivi che negativi. Se da una parte il non poter più attivamente partecipare alla vita politica si può considerare come una perdita delle libertà individuali, d'altro canto è anche vero che al giorno d'oggi sarebbe impossibile riunire assieme milioni di persone. E questo implica che la democrazia rappresentativa sia una conseguenza diretta della forte crescita demografica.

In più, con una democrazia di stampo rappresentativo, a mio avviso, si ha un altro grosso vantaggio, ovvero che si dovrebbe essere tutelati da momenti di forte emotività delle masse. Storicamente infatti, l'uomo è solito prendere le scelte peggiori nei momenti peggiori, quasi entrasse in crisi. E questa è un *modus operandi* che va dagli Ateniesi con Alcibiade alle grandi e mostruose dittature del Novecento. L'emotività delle masse si ingigantisce

quando a capo del governo troviamo personaggi che non hanno studiato come si gestisca un Paese. Platone stesso, alla luce di questa problematica, definì la democrazia ateniese come una forma *degenerativa* di governo, essendo lui persuaso dall'idea che solo pochi eletti potessero fare politica. Limitando i poteri del cittadino, in-vece, teoricamente, questo problema non dovrebbe porsi, se non al momento del voto, riducendo i danni, in un certo senso.

Un'altra grande differenza fra la democrazia attuale e quella dei Greci risiede nell'assegnazione delle cariche pubbliche. Nel sistema ateniese era la sorte a decidere chi sarebbe stato eletto annualmente per una determinata carica. L'eletto avrebbe dovuto poi affrontare un esame, la *δοκιμασία* (*dokimasia*), in cui si sarebbe attestato se il soggetto fosse stato degno o meno di ricoprire tale carica. Oggi, invece, bisogna studiare anni per poter passare un esame pubblico, fornendo così alla società individui molto più qualificati.

Anche il sistema di leggi moderno è molto più complesso e volto alla tutela del cittadino rispetto a quello greco. *In primis* al giorno d'oggi vantiamo una Costituzione: un documento legislativo contenente i diritti ed i doveri del cittadino.

I Greci, invece, disponevano di un codice più frammentato e instabile del nostro. Questa frammentarietà delle leggi non rappresentava un'effettiva tutela del cittadino, anzi, come accadde a Socrate, proprio questa mancanza di tutele mandò in rovina molti giusti

L'ultima grande differenza fra le due democrazie è la finalità del governo. Per i Greci il fine ultimo dell'uomo era proprio contribuire allo sviluppo della *πόλις* (*pòlis*), il fare politica. Il fine odierno del governo, invece, è quello di tutelare la società e i suoi membri costituenti. Se, quindi, per i Greci "L'uomo è un animale politico" (Aristotele, *Politica*, I, 1253a), per i moderni la società nasce per tutelare i diritti del cittadino, diritti che sono "...l'insieme delle condizioni per cui l'arbitrio dell'uno può accordarsi con l'arbitrio dell'altro secondo una legge universale di libertà." (Kant, *Metafisica dei costumi, dottrina del diritto*).

La democrazia è un concetto che è fortemente mutato nel tempo, sia nelle sue caratteristiche, sia nel suo rapporto con le civiltà. C'è, però, qualcosa che lega queste due concezioni di *governo del popolo*: il desiderio di tutelare ciascun cittadino.

IA: amica o nemica degli studenti?

Al centro dei dibattiti più arditi degli ultimi vent'anni c'è sicuramente l'intelligenza artificiale, una delle invenzioni più rivoluzionarie dei nostri giorni, ma altrettanto causa di preoccupazione, specialmente tra le generazioni più grandi. Le persone temono per le pesanti implicazioni che ci prospetta la progressiva diffusione di questa tecnologia, dal dilagare della disinformazione fino alla totale cancellazione di milioni di posti di lavoro in tutto il mondo. Tuttavia, l'aspetto che verrà trattato in questo articolo è quello forse più vicino al mondo di noi giovani, ossia l'uso dell'IA in ambito scolastico e dei benefici e dei pericoli che esso comporta.

La situazione ad oggi

Quando si parla di intelligenza artificiale probabilmente la maggior parte di voi penserà a *ChatGPT*, il tool sviluppato da *OpenAI*, nonché quello che ha registrato il maggiore utilizzo nel 2025. Secondo un articolo de *Il Sole 24 ORE*, ormai il 52,4% degli studenti italiani ammette di servirsi dell'IA nello studio quotidiano, e ciò di per sé non costituisce qualcosa di cui bisognerebbe preoccuparsi. Anche negli anni '70, quando divennero disponibili le prime calcolatrici tascabili, l'uso di questi strumenti segnò un momento di transizione nel mondo accademico, permettendo agli studenti di focalizzarsi di più sulla comprensione dei problemi matematici piuttosto che sulla mera esecuzione dei calcoli. Ciò nonostante, il potenziale di una calcolatrice non è neanche lontanamente paragonabile a quello dell'IA, poiché la capacità di saper fare cinquantotto per sessantacinque a mente appare sacrificabile, mentre l'intelligenza artificiale pone una vera e propria minaccia al pensiero autonomo. Il più grande rischio, infatti, è che questi *chatbot* sostituiscano l'individuo nell'articolazione del pensiero, quando invece "l'uso consapevole" di cui tanto si sente parlare è esattamente il contrario.

L'intelligenza artificiale dovrebbe, dunque, essere uno strumento al servizio dell'uomo, non un suo rimpiazzo: essa dà, in molti mestieri, la possibilità di automa-

tizzare quel lavoro inutile e di *routine* che fa solo perdere tempo. Anche nelle scuole sicuramente ha i suoi vantaggi, come aiutare gli studenti a risolvere esercizi che non capiscono, fare ricerche in modo facile e immediato, anche se si dovrebbero controllare certe informazioni, oppure creare riassunti per facilitare lo studio.

Il nemico

Fino a qui, tuttavia, non abbiamo detto granché di diverso dalle solite cose che vengono ripetute in ogni discorso sull'argomento, e che sicuramente anche voi avrete già sentito mille volte. Il punto su cui vorrei focalizzare l'attenzione è, invece, un po' più in là delle immediate conseguenze e riguarda il vero errore che si rischia di compiere: auto-sabotarsi.

Ciò accade ogni volta che invece di pensare, di sforzarsi, di darsi da fare, si finisce per chiedere a *ChatGPT*, alimentando inconsapevolmente una specie di circolo vizioso che favorisce la propria pigrizia mentale. Così facendo di certo non facciamo i nostri interessi nel lungo periodo e rischiamo di non riuscire più a pensare da soli, ad avere idee originali o a impegnarci in qualcosa per più di dieci minuti. Una volta fuori dal liceo, perché è questo il cuore della questione, non si potrà andare avanti con *ChatGPT* per l'eternità, anche perché le aziende,

come le università, cercheranno menti capaci di pensare e non mani che sanno scrivere *prompt*, e il mondo darà valore all'originalità.

Domani, in un tempo ancora più segnato dal progresso, dove il peso della tecnologia si farà sentire sempre di più e l'intelligenza artificiale di oggi sarà solo la punta dell'iceberg, cosa rimarrà a distinguere l'uomo dalla macchina? Per quanto, quindi, possiamo scegliere di ignorare o rimandare il problema oggi, prima o poi bisognerà affrontarlo, tutti o alcuni di noi.

Leonardo Araneo



disegno di Gabriele Ruggieri

L'ultima e poi basta

È così che inizia tutto: una frase buttata lì, quasi per scherzo, mentre si prova a sfidare la fortuna tra una schedina, una *roulette online* o una macchinetta colorata. Ma quando il gioco d'azzardo entra nella routine, quel poi basta diventa sempre più lontano. Tra promesse di vincite facili, adrenalina e la tentazione di riprovarci, sempre più ragazzi finiscono per perdere molto più di quanto immaginano.

In questo articolo vi portiamo dietro le quinte di un fenomeno che sembra innocuo, ma che può trasformarsi in una vera trappola.

Social: il portone d'ingresso

Oggi l'ingresso nel mondo del gioco d'azzardo è più facile che mai, soprattutto per i giovani. Non serve più entrare in un casinò o fare una scommessa in un centro fisico: basta scorrere il telefono. I *social* sono diventati il nuovo "portone d'ingresso", dove *influencer*, *creator* e pagine che promettono "metodi infallibili" attirano l'attenzione di ragazzi sempre più giovani. Su *Instagram* e *TikTok* girano video in cui vincere sembra semplice, quasi inevitabile.

Su *Telegram* proliferano gruppi che vendono pronostici "sicuri al 100%", presentati come opportunità e non come rischi. A questo si aggiungono pubblicità studiate apposta per colpire chi è più vulnerabile, con *bonus* di benvenuto, vincite lampo e *testimonial* che mostrano solo il lato scintillante del gioco. In un ambiente così, cadere nella tentazione è fin troppo facile: si entra per curiosità, per noia o per imitazione, e senza accorgersene si ritrova dentro una spirale molto più seria di quanto promesso sui *social*.

Quando il banco è lo Stato

In Italia il gioco d'azzardo è controllato dallo Stato attraverso l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, che decide chi può offrire giochi e controlla che tutto sia legale. Allo stesso tempo, però, lo Stato guadagna miliardi ogni anno proprio da questo settore: tasse, licenze e percentuali sulle giocate. È per questo che l'offerta continua ad aumentare, soprattutto *online*, dove giocare è facilissimo e basta un telefono per entrare in un casinò virtuale o piazzare una scommessa.

Il problema nasce quando si parla di giovani. Anche se per legge la pubblicità è limitata e le piattaforme devono verificare l'età, molti ragazzi riescono lo stesso ad avvicinarsi al gioco, spesso attraverso siti meno controllati o *account* creati con leggerezza. Così lo Stato si ritrova in una posizione doppia: da una parte dice di voler proteggere i minori, dall'altra continua a incassare soldi da un sistema che attira sempre più giovani.

Le Regioni e i Comuni provano a intervenire con regole locali, come limitare le sale gioco vicino alle scuole o aprire sportelli di aiuto, ma questi interventi sono spesso deboli o non uniformi. Risultato:



i ragazzi restano la fascia più esposta, circondati da giochi sempre accessibili e da un messaggio poco chiaro, perché lo stesso Stato che dovrebbe proteggerli è anche quello che più guadagna dal gioco d'azzardo.

Dentro la trappola del cervello

I giochi d'azzardo funzionano perché sfruttano in modo diretto i meccanismi neurochimici del cervello. Alla base c'è il sistema della ricompensa, che utilizza dopamina per segnalare piacere, motivazione e apprendimento. Quando un giocatore vince – o anche solo percepisce di essere vicino a vincere – il cervello rilascia un picco di dopamina nel *nucleus accumbens*, un'area collegata all'euforia e al rinforzo dei comportamenti. Questo crea una sensazione piacevole che il cervello vuole riprovare. Ma il trucco sta nell'imprevedibilità: *slot*, scommesse e casinò usano il cosiddetto "rinforzo a premio variabile", lo stesso schema che rende così *addictive* i *social*. Non sai quando arriverà la ricompensa, e proprio questa incertezza fa produrre ancora più dopamina rispetto a una vincita garantita. È un meccanismo identico a quello usato nei *test* sugli animali per indurre comportamenti ripetitivi e ossessivi.

In più, molti giochi inseriscono elementi pensati per alterare la percezione: luci, suoni, animazioni, velocità delle giocate e soprattutto le "quasi vincite". Anche se tecnicamente sono sconfitte, il cervello le interpreta come segnali positivi, attivando comunque circuiti dopaminergici. Col tempo, però, il sistema nervoso si adatta: i recettori della dopamina diventano meno sensibili e servono stimoli sempre maggiori per provare la stessa sensazione. Ciò porta a giocare più spesso e a rischiare di più, nel tentativo di ottenere di nuovo quel picco iniziale. A livello chimico entrano in gioco anche altre aree: la corteccia prefrontale – responsabile del controllo e delle decisioni razionali – diventa meno attiva durante le sessioni di gioco, mentre l'amigdala e il circuito dello stress si attivano quando si perde, spingendo il giocatore a continuare per "recuperare". È un vero e proprio ciclo neurobiologico, progettato per agganciare la mente e renderla sempre più dipendente da stimoli rapidi, imprevedibili e intensi.

Guido Bolognone

Viaggio in... Paraguay

“En el corazón de Sudamérica” recita uno slogan dell'Agenzia paraguayana per il Turismo. Ed effettivamente è così: il Paraguay è nel cuore dell'America latina, circondato da Brasile, Argentina, Uruguay e Bolivia, senza alcuno sbocco sull'oceano, con ampie zone di terreno paludoso, foreste tropicali e il Gran Chaco, un territorio selvaggio che comprende savane e tratti di boscaglia. La capitale, Asunción, si affaccia sul fiume Paraguay e ospita il maestoso Palazzo del Governo e il Museo del Barro, dove sono esposte ceramiche precolombiane e i merletti *ñandutí*, disponibili in molti negozi. Il Paraguay è un Paese molto particolare, poiché non solo ha due lingue ufficiali, mantenendo viva una delle sue lingue indigene e avendo una maggioranza della popolazione che parla quella lingua, ma ha anche due stemmi, uno su ciascun lato della bandiera - ed è l'unico paese nel mondo con questa particolarità!

La storia del Paraguay comincia con l'arrivo dei Guaraní e continua con la colonizzazione spagnola che nel 1537 fondò Asunción, chiamata “la madre



disegni di Abigail Ayala Gomez

delle città”. Il Paese dichiarò la sua indipendenza nel 1811 senza spargere una goccia di sangue e si consolidò come repubblica nel 1813. In seguito, il Paraguay visse un periodo di forte isolamento sotto la dura dittatura di José Gaspar Rodríguez de Francia, che arrivò perfino a proibire i matrimoni tra persone della stessa etnia per ridurre le disuguaglianze e limitare l'influenza creola e peninsulare. Paradossalmente, proprio durante il suo governo l'economia registrò una crescita notevole, grazie all'autosufficienza agricola e artigianale, che trattenne le ricchezze nel Paese e migliorò la vita dei contadini.

Questa base economica venne poi sfruttata da Carlos Antonio López, che invitò architetti italiani a modernizzare il Paraguay e introdusse persino la ferrovia. Tuttavia, il Paese dovette affrontare tragedie storiche come la Guerra della Triplice Alleanza (1864-1870), combattuta contro Uruguay, Argentina e Brasile, che lasciò conseguenze devastanti, e la Guerra del Chaco (1932-1935) contro la Bolivia per il controllo del Chaco paraguaiano. Dopo molti anni difficili, il Paraguay visse anche la lunga ditta-

tura di Alfredo Stroessner (1954-1989), che fu infine rovesciata, aprendo così la strada all'attuale transizione democratica.

Il Paraguay sorprende con la sua miscela di natura, storia viva e sapori unici. Ad Asunción puoi passeggiare lungo la Costanera, visitare il Panteón de los Héroes e sentire il ritmo della città. All'interno le Missioni Gesuitiche raccontano secoli di cultura attraverso rovine che ancora affascinano. Per rilassarti ci sono le tranquille spiagge sul fiume Paraná o una fuga al famoso Salto Monday oppure la possibilità di ammirare le maestose cascate dell'Iguazú. E da mangiare assolutamente non puoi perderti la *chipa calda*, la *sopa paraguaya* e un *tereré* ben freddo. Il Paraguay è semplice, autentico e ti invita a scoprirlo con tutti i sensi.

La diga di Itaipú, situata tra Paraguay e Brasile, è una delle più grandi del mondo e produce una quantità enorme di energia elettrica. Grazie alla forza dell'acqua del fiume Paraná, Itaipú garantisce energia pulita e rinnovabile per milioni di persone, riducendo l'uso dei combustibili fossili. La sua gestione efficiente e sostenibile la rende un esempio

positivo di come la tecnologia e la natura possano lavorare insieme per un futuro più verde e luminoso.

Il Natale in Paraguay si vive con gioia, musica e tradizioni che conquistano subito i visitatori. Le famiglie preparano il presepe artigianale — il

tipico *pesebre paraguayo* — e cantano *villancichetti* come “Dos trocitos de madera” o “Na-vidad del Paraguay”, mentre la casa è profumata con l'odore del fiore di cocco. Sulla tavola non mancano *vitel toné*, insalata russa, *asado* e l'immancabile *chipa guasu*. I turisti possono unirsi alle serene natalizie, visitare le fiere artigianali illuminate e brindare a mezzanotte con la classica *sidra* fresca. Un Natale caldo, accogliente e pieno di fascino guaraní.

Il Paraguay è un Paese che sorprende chiunque lo visiti: autentico, diverso e ricco di contrasti che lo rendono unico nel cuore del continente. Tra natura selvaggia, tradizioni vive, storia intensa e una cultura che mescola orgogliosamente radici guaraní e influenze europee, ogni viaggio qui diventa un'esperienza sentita e indimenticabile. Che sia passeggiando ad Asunción, scoprendo le antiche missioni, assaggiando i suoi sapori o vivendo le feste natalizie tra musica e colore, il Paraguay invita sempre a tornare — e a lasciarsi conquistare ancora una volta.

Abigail Ayala Gomez

Le leggi più strane nel mondo

Lo sapete tutti a cosa serve una legge. Serve a stabilire una regola vincolante mettendola per iscritto. Molte leggi sono normali: come il divieto di omicidio o il non poter guidare da ubriachi, mentre altre leggi sono così assurde e fuori dall'ordinario che non si sa perché dovrebbero essere messe per iscritto. In questo articolo vedremo le leggi più strane e più assurde che alcuni paesi si sono inventati.

L'orso come amico

Lo sapevate che in Missouri è illegale guidare in macchina con un orso? Eh già, a quanto pare il buon senso non basta, se lo hanno dovuto precisare. Mi dispiace per tutti quelli che non possono andare a spasso con il loro orso domestico.

Il parlamento non si tocca

Attenti a dove decidete di esalare il vostro ultimo respiro, perché in Inghilterra è illegale morire in Parlamento. Questo perché è considerato un edificio sacro. E chi a ci muore dentro che gli fanno? Gli danno l'ergastolo?

La sposa cadavere

In Francia non è piaciuto tanto il film di Tim Burton, tanto che per legge è illegale sposare una persona morta, e meno male arriverei.

La blasfemia su Napoleone

Rimanendo in Francia, sapevate è illegale chiamare un maiale con il nome "Napoleone"? Questa legge è stata abolita nel 2012, forse si sono accorti di quanto fosse sciocca.

Le patate polacche

Fino ad oggi per il Regno Unito è illegale trasportare patate polacche all'interno del Paese. Questo per paura di portare malattie.

Razzismo sulla carrozzeria

In Colorado, specificatamente di domenica, è illegale guidare un'auto nera. Già la legge è strana di per sé, se poi l'illegalità si circonda solo alla domenica il tutto diventa ancora più ambiguo.

Il sindaco pazzo no.

A Rhode Island, il sindaco può essere considerato invalido solo se tutto il partito lo considera pazzo o inadatto.

L'illegalità della malattia

In Grecia, se la polizia sospetta che tu sia portatore di HIV allora ha l'autorizzazione ad arrestarti e sottoporli forzatamente ad un test di positività, perché sei considerato una minaccia alla sicurezza pubblica.

Niente sfide mentre si guida

In Alabama è illegale - e per fortuna direi - guidare mentre si è bendati, mentre in Tennessee è illegale guida-re e dormire contemporaneamente.

Il tetto della macchina non è un divano

Lo sapevate che in Alaska è illegale legare il proprio cane al tetto della macchina? Soprattutto se la macchina è in movimento. In Ohio, invece, è contro la legge usare il tetto di un taxi come tavola da surf, usate un'asse da stiro piuttosto.

Le balene reali

Una legge stipulata nel 1322 dice che ogni storione e balena avvistate nelle acque nazionali del Regno Unito appartengono solo ed esclusivamente al re.

Gli scherzetti innocenti

In Pennsylvania è illegale legare una banconota ad una corda per poi fare gli scherzi a chi prova a prenderla. Chiunque ci fosse cascato la prima volta non l'ha presa benissimo a quanto pare.

Queste erano solo 12 delle molte leggi strane che ci sono in giro, ma sono così tante che purtroppo non entrerebbero tutte in una sola pagina.

Ciò che destabilizza di più è che, per stabilire una regola, prima qualcuno la deve infrangere. Ciò vuol dire che quello che abbiamo letto è stato fatto almeno una volta.

Francesco Saccotelli



Codice di un mago: trucchi del mestiere e misteri svelati

Avete mai visto qualcuno rendere l'impossibile possibile? Beh se la risposta è sì, allora molto probabilmente quel qualcuno era un mago. Potremmo fare una analogia tra il mago e il detective. Il mago è colui che agita il suo pugno vuoto per poi far comparire qualcosa al suo interno, il detective, invece, è colui che ti dice cosa c'è al suo interno ancora prima che lo mostri. La magia è l'arte di eseguire giochi, apparentemente impossibili, allo scopo di suscitare stupore e meraviglia. Queste emozioni provengono dal non essere in grado di spiegare i fenomeni osservati.

La magia si divide in diversi tipi tra cui:

- *illusionismo*: la capacità di trasformare ciò che normalmente risulterebbe impossibile in realtà;
- *mentalismo*: l'abilità di sapere quello a cui sta pensando lo spettatore. Questo può avvenire in diversi modi: una strategia tipica, per esempio, è consiste nel guidare lo spettatore indirettamente a pensare ciò che si vuole;
- *cartomagia*: è una branca dell'illusionismo che usa carte da gioco per creare effetti di magia, illusionismo e intrattenimento, sfruttando abilità manuali, tecniche segrete e psicologia per generare stupore.

I miei tipi di magia preferiti sono la cartomagia e l'illusionismo. Dal mio punto di vista la cartomagia è affascinante perché gli spettatori sono tutti concentrati sul mazzo di carte e, quando avviene la magia, lo stupore sarà molto più elevato. L'illusionismo, invece, crea la magia o con oggetti quotidiani, e quindi si è in grado di rendere magico ogni oggetto, oppure si può effettivamente giocare con la realtà, ad esempio si può far sparire una moneta soffiando sulla mano.

Le regole dei maghi

Anche i maghi hanno delle regole che devono rispettare. Queste regole sono tre e vengono anche chiamate le tre leggi di Thurston: - mai rivelare i propri trucchi, ma questo non c'è bisogno di dirlo; - mai anticipare quello che sta per accadere, perché in questo modo il pubblico non avrà lo stesso stupore; inoltre tutta l'attenzione sarebbe rivolta sull'effetto e risulterebbe più difficile per il mago applicare qualche tecnica; - mai ripetere un trucco più di una volta, perché gli spettatori dalla seconda volta saranno concentrati a capire l'effetto piuttosto che goderselo. Oltre alle regole i maghi, in questo caso più gli illusionisti, hanno una scaletta che di norma tendono a rispettare. La prima parte è la

promessa, in cui l'illusionista mostra qualcosa di ordinario, che il pubblico può ispezionare, anche se nella maggior parte dei casi non è così. Successivamente l'illusionista trasforma quell'oggetto in qualcosa di straordinario, per esempio facendolo sparire. Questi due passaggi, però, non bastano per far applaudire il pubblico. Manca l'ultima parte, la parte più ardua: il *prestigio*, in cui l'illusionista fa tornare l'oggetto mostrato in precedenza alla nor-



disegno di Gabriele Ruggieri

malità oppure, come nell'esempio fatto in precedenza, l'illusionista fa ricomparire l'oggetto scomparso.

Sono possibili le magie eseguite nei film?

In molti film o serie tv capita di vedere delle scene in cui sono presenti dei trucchi di magia, ma questi sono possibili nella realtà? La prima scena che analizziamo è tratta da *How I met your mother*, più precisamente nel momento in cui Barney fa la proposta di matrimonio a Quinn in aeroporto. All'inizio della scena Barney e Quinn vengono scortati in una stanza sigillata, dove Barney poggia una scatola, affermando che si tratti di una bomba.

Successivamente fa comparire un fazzoletto nel taschino di una delle guardie e lo usa per coprire la bomba. Dopo uno scambio di battute, tira fuori una spada dai pantaloni e la poggia sul fazzoletto recitando una sua formula magica. Dopodiché leva il fazzoletto e mostra la bomba vera e propria. Come se tutto questo non bastasse, fa comparire sul collo di Quinn una collana con una chiave e la usa per attivare la bomba. Dall'esplosione si origina un vaso, allora Bar-



ney tira fuori dalla sua giacca un innaffiatoio per bagnare la terra nel vaso, da cui poi esce una rosa con un anello al suo interno. Esaminiamo passo passo ogni magia compiuta dal personaggio.

Barney fa comparire un fazzoletto nella tasca di una guardia: questo è possibile, però solo in teoria. In pratica mettere un fazzoletto in tasca ad una persona risulterebbe molto difficile e complesso. L'apparizione della spada, invece, per quanto possa sembrare impossibile è totalmente realizzabile. Purtroppo non si può dire lo stesso della trasformazione della bomba, in quanto sarebbe servito un tavolo truccato per scambiare le due bombe. L'apparizione della collana, proprio come il fazzoletto, è possibile in teoria, ma in realtà mettere una collana a qualcuno senza che questo se ne renda conto è molto difficile, ciononostante non impossibile. Per eseguire il suo ultimo trucco, ovvero la crescita della pianta, basta un semplice meccanismo che faccia alzare la pianta dal basso.

Questa scena è facilmente riproducibile anche perché l'attore che interpreta Barney, Neil Patrick Harris, è un mago anche nella realtà, e ha quindi preso spunto da magie reali.

Un'altra scena in cui è presente una tecnica magica è nel film *Now you see me*. La scena di cui sto parlando è quella in cui Jack Wilder incita le persone a capire come aveva fatto a piegare un cucchiaino con il pensiero. Una persona si avvicina a lui mostrando gli oggetti che ha usato per ricreare questa magia e Jack se ne va. Successivamente si scopre che Jack gli ha rubato orologio e portafogli. In questa scena si vede una tecnica fondamentale dei maghi, la *misdirection*, ovvero il gestire l'attenzione del pubblico facendo in modo che sia concentrato dove si vuole. Per esempio dire che lanciando una carta la si farà sparire e, mentre tutti

guardano la carta in volo, procedere a far sparire il mazzo di carte. Questa magia è realmente fattibile perché, mentre la persona gli stava prendendo il cucchiaino e tutti gli altri oggetti utilizzati, Jack ha avuto tutto il tempo per derubarlo.

Ciò nonostante, da questa analisi possiamo dedurre che non sempre tutto quello che si vede in TV può essere realizzato nella realtà.

Le tecniche dei bari

Molto spesso le persone utilizzano le tecniche dei maghi non per fare magia, ma per truffare le persone. Si tratta dei bari. I bari sono coloro che imbrogliano in modo da ottenere un vantaggio da nei giochi, prevalentemente nei giochi d'azzardo. Un'altra categoria di persone che usano delle tecniche particolari per ingannare le persone sono i truffatori di strada, ad esempio

sono coloro che per strada iniziano a fare il gioco delle tre carte. Il mio consiglio, se mai capitasse di incontrarli, è evitare di spendere soldi, perché con loro si perde non appena ci si avvicina al tavolo. Esistono diverse tecniche che loro usano in modo da non farti vincere mai: prima fra tutte, ma questa non è magia, potrebbe capitare che ti vengano dati soldi falsi. Come se non bastasse i truffatori hanno anche dei complici che, in caso qualcuno scommetta sulla cosa giusta, possono scommettere più soldi su quella sbagliata così che il baro possa dire di poter accettare solo una puntata.

Pratica VS talento innato

Forse a sentir parlare di magia a qualcuno è venuta voglia di imparare trucchi e cimentarsi nell'arte magica. Forse questo qualcuno si sta domandando se per essere un mago si ha bisogno di una manualità innata o si può imparare ogni tecnica.

Per esperienza personale posso affermare che un mago non ha bisogno di nessuna abilità manuale innata. Io sono partito dall'aver una destrezza manuale molto bassa, però con il tempo e con perseveranza sono migliorato e sono riuscito a imparare tutte le tecniche di cui avevo bisogno.

A prescindere dagli scopi più o meno nobili della magia, questa resta una disciplina molto affascinante e degna di essere conosciuta.

Forse la componente più apprezzata della magia non sono tanto le azioni del mago, quanto il coinvolgimento del pubblico che nei migliori spettacoli non manca mai. Il pubblico si sente sempre parte dello spettacolo non solo come spettatore ma come aiutante del mago. Ricordate sempre: senza pubblico non c'è magia.

Gaetano Del Bene



Con l'arrivo di dicembre, l'atmosfera si fa più soffusa e accogliente: le luci si accendono nelle strade, l'aria profuma di spezie e ogni giornata sembra invitare a ritagliarsi momenti di calma tra un impegno scolastico e l'altro.

Abbiamo pensato di fare agli studenti un dono anche noi, dando delle dritte per passare un periodo tra stress e interrogazioni di fine quadrimestre in modo più leggero, attraverso una *playlist* perfetta per entrare nel *cozy mood* natalizio, qualche libro per gli amanti della lettura e dei film per i veri cinefili.

Film

Per le opere cinematografiche abbiamo incluso dei classici imperdibili, come *Mamma ho perso l'aereo* di Chris Columbus, ma anche film sottovalutati e nuovi come *Sorella di neve*, disponibile su Netflix.

- *Christmas vacation* (1989)
- *The polar express* (2004)
- *Mamma ho perso l'aereo* (1990)
- *Qualcuno salvi il natale* (2018)
- *Arthur Christmas* (2011)
- *Sorella di neve* (2024)
- *L'amore non va in vacanza* (2006)

Libri

Per i nostri cari lettori e lettrici abbiamo selezionato titoli per tutti i gusti, adatti da leggere sotto le coperte con una cioccolata calda.

Romance

Le Feste diventano lo sfondo perfetto per incontri inaspettati e sentimenti rimasti in sospeso. In questo periodo in cui tutto sembra possibile, nuove storie d'amore sbocciano sotto il vischio.

Gli ultimi due hanno una sorpresa, grazie alla struttura che nasconde un fantastico e originale calendario dell'avvento...

- *Il cottage degli amori segreti* dell'innovativa B. Halton
- *Un amore da favola per Natale* di Maria Cristina Arena
- *Una dolce magia a Dream Harbor* di Laurie Gilmore
- *Il mio regalo inaspettato* di Felicia Kings
- *Secret Santa* di Sophie Jomain
- *But Santa I love him* di Karim B.

Un paio di Gialli e Thriller per voi...

Per gli amanti del *mystery* abbiamo scelto 7 libri da leggere tutto d'un fiato e che faranno sentire chi li segue dei veri *detective*. Il Natale spesso nasconde segreti più oscuri di quanto sembri, preparatevi a immergervi in storie in cui la magia delle feste si intreccia con l'inquietudine di questi titoli...

- *A cena con l'assassino* di Alexandra Benedict
- *Quattro delitti prima di mezzanotte* di Alexandra Benedict
- *Il Natale di Poirot* di Agatha Christie
- *Tutti hanno dei segreti a natale* di Benjamin Stevenson
- *La malizia del Vischio* di Kathleen Farrell
- *Notte di neve e sangue* di Triona Walsh
- *Misery* di Stephen King

Fantasy

Il Natale qui diventa un confine sottile tra realtà e magia, dove tutto è possibile e gli spiriti natalizi si uniscono per dare vita ad avventure straordinarie. Fanno entrare in regni incantati, pur rimanendo sulla vostra poltrona, dove ogni fiocco di neve racconta la sua storia.

- *Non chiamare vendetta* di Isabella Cianci
- *Il figlio di Babbo Natale* di Matt Haig

- *La regina delle nevi* di Hans Christian Andersen
- *Nutcracker and Mouse king* di E.T.A. Hoffmann
- *Il cavaliere d'inverno* di Catherine Doyle



Playlist

Tra melodie e ritmi che profumano di feste, questa selezione di brani natalizi raccoglie l'atmosfera più *cozy* e magica del periodo. Dagli intramontabili classici, al jazz che rievoca ricordi senza tempo, lasciatevi accompagnare da queste colonne sonore capaci di trasformare ogni momento in un piccolo istante di Natale.



Ricetta

Biscotti alla Cannella (pronti in 20 minuti)

Tra i profumi che ricordano le festività quello più avvolgente è sicuramente la cannella. Bastano pochi ingredienti e qualche minuto in cucina per riempire la casa di un aroma caldo e familiare capace di trasformare ogni pomeriggio in un momento speciale.

Un profumo caldo e speziato che riempie la casa: i biscotti alla cannella sono uno dei simboli più dolci del Natale. Si preparano velocemente e sono perfetti

da gustare con una cioccolata calda o da regalare in piccoli sacchetti decorati.

Ingredienti

- 250 g di farina 00
- 120 g di burro morbido
- 100 g di zucchero
- 1 uovo
- 1 cucchiaino colmo di cannella
- 1 cucchiaino di lievito per dolci
- Un pizzico di sale
Zucchero a velo (facoltativo)

Procedimento

1. In una ciotola mescola farina, cannella, lievito e sale.
2. In un'altra ciotola lavora il burro con lo zucchero fino a ottenere una crema morbida.
3. Aggiungi l'uovo e incorpora poi gli ingredienti secchi, mescolando fino a formare un impasto omogeneo.
4. Stendi la pasta con un mattarello (circa 4–5 mm) e ritaglia i biscotti con le formine natalizie.
5. Disponili su una teglia rivestita di carta forno e cuoci a 180°C per 10–12 minuti.
6. Una volta freddi, puoi spolverarli con zucchero a velo o decorarli con glassa bianca.

Speriamo che i nostri suggerimenti, che spaziano dalle pagine avvincenti di un libro alla magia visiva di un film, all'armonia festiva di una colonna sonora e infine a qualche consiglio in cucina vi possano offrire la perfetta ispirazione per vivere al meglio questo Natale.

Ricordatevi, la vera magia delle feste non sta solo nei doni, ma nel tempo che dedichiamo a noi stessi e ai nostri cari, magari mentre svolgiamo una tra queste attività. Indifferentemente da ciò che sceglierete di fare, la cosa fondamentale è creare momenti di gioia e serenità.

Vi auguriamo delle feste indimenticabili, ricche di calore, cultura e, naturalmente, ottima compagnia!

Rachele Moro & Ginevra De Blasiis

Il regalo più bello

Siamo giunti finalmente al periodo più bello dell'anno, un momento in cui le luci si accendono anche nelle strade più buie e nascoste, in cui il tempo agli occhi di un bambino sembra rallentare in vista delle vacanze e in cui l'aria profuma di abbracci e ricordi: il periodo natalizio!

Dal mio punto di vista, il Natale rappresenta il periodo più bello dell'anno non tanto per i regali o per le tavole imbandite, ma per la magia e l'attesa di qualcosa di speciale che porta con sé. Ogni anno, infatti, non vediamo l'ora che arrivi il Natale successivo: spesso è proprio questa lunga attesa tra un Natale e l'altro a essere più affascinante della festa stessa, e sono quei giorni sospesi tra dicembre e dicembre a portare davvero la magia che, anche se cresciamo, non smettiamo mai veramente di cercare.

Alla luce di questo, però, mi sono posta una domanda che potrebbe farmi aprire gli occhi: nel mondo provano tutti lo stesso sentimento di condivisione e amore che provo io?

C'è da sottolineare che viviamo in una realtà molto illusoria, che spesso ci fa dimenticare quanto siamo fortunati: infatti, basta pensare che a qualche chilometro di distanza dalla fine della penisola italiana inizia un continente totalmente differente, nella cultura, nelle usanze, nelle festività... Ma quindi, è la distanza oltremare a separarci davvero?

Spesso crediamo che sia la distanza tra un continente e l'altro a impedire di festeggiare il Natale per come lo intendiamo noi, senza pensare alla realtà che viviamo. Basti pensare a una famiglia il cui filo invisibile - lo stesso filo che ne univa tutti i componenti - è stato spezzato, magari da una parola fuori posto o da un semplice atto che, agli occhi di alcuni, risulta imperdonabile. Lo spirito e la magia del Natale, allora, svaniscono, come se fino a quel momento questa festività non avesse rappresentato un momento di condivisione e di occasione per riunire familiari, amici, e persino parenti lontani.

L'aria spesso è talmente irrespirabile che non si tenta più di andare d'amore e d'accordo, non si vuole vedere più il buono nelle persone e qualsiasi pretesto è buono per chiudere definitivamente rapporti e amori duranti anni, o magari decenni. Quella sensazione di vuoto che si prova quando, invece di essere circondati da luci soffuse e da un grande albero che rende la casa più piccola e accogliente, vediamo passare tutti i momenti trascorsi - ricordi indelebili impressi nel tempo - tradizioni e cibi che cambiano di casa in casa e che rendono il giorno speciale.

Come se un mostro invisibile si celasse in casa, avvelenando chi vive al suo interno e non lasciando tracce del suo operato, senza prendersi responsabili-

tà o colpe, così da non trovare mai un vero colpevole, anzi accusando sempre il prossimo. Ci si trova davanti all'invidia, al confronto o alla gelosia, paragonandosi agli altri; spesso, però, dietro a questi sentimenti e pensieri tossici, si nasconde un semplice "perché non sono stato così fortunato...".

Ed eccoci arrivati quindi ad un'altra - e ultima - domanda: vogliamo davvero che il Natale rappresenti un momento di rottura, di distacco e di odio, quando dovrebbe rappresentare invece un momento di comprensione, di condivisione di risate, pianti, idee, progetti?

Sebbene sia difficile, bisognerebbe imparare a guardare avanti, a perdonare e a consolare, a comprendere, a non

farsi spaventare dal nuovo o dall'ignoto e a mettersi nei panni del prossimo, non cercando dei capri espiatori nella speranza che ci portino via dai problemi.

Auguro, allora, un buon Natale a tutti voi: ai grandi e ai piccoli, a chi nasce e a chi raggiunge il tramonto della vita, a chi ha una famiglia e a chi sogna ogni giorno di trovarne una, a chi comprende che l'essenziale è invisibile agli occhi, a chi non ha paura di rischiare e a chi ha imparato a perdonare, nella speranza che sia l'alba di un giorno più sereno. Nella speranza che possiate vedere tutti voi il Natale, come lo vedo io...

Maria Luna Cucè



Santan Dave

Dave

David Orobosa Michael Omorogie è nato il 5 giugno 1998 a Brixton, un quartiere di *South London*. È l'ultimo dei tre figli di Frank Omorogie, un pastore protestante, e Juliet Doris Omoregie, un'infermiera, entrambi di origine nigeriana. Suo padre è stato deportato in Nigeria quando Dave aveva solo qualche mese di età a causa di problemi di visto. Dopo poco tempo, anche la madre è fuggita insieme ai suoi fratelli per paura di subire la stessa sorte del marito, lasciando da solo suo figlio Dave appena nato. Solo tre mesi dopo decidono di tornare a Brixton e di riunirsi con Dave. Una volta tornati a Londra, la famiglia vive in condizioni pietose, infatti per un periodo si ritrova senza casa e costretta a dormire negli autobus del sud di Londra. Dave, anche se piccolo, si ricorderà di queste esperienze che lo hanno segnato a vita. A sette anni si trasferisce a Streatham, un quartiere sempre del sud di Londra, dove inizia a frequentare la scuola. A 11 anni, invece, inizia a conoscere il rap grazie ai suoi fratelli che si divertivano a creare qualche *beat*, gli viene regalata una pianola che impara subito a suonare e a cui si affeziona sempre di più. Dave nella sua adolescenza capisce che quando si vive in certi contesti è facile sbagliare strada, infatti entrambi i fratelli erano dei *roadman*, ovvero si davano alla vita di strada. Ciò che Dave comprende già in giovane età è che, anche se vivi la vita di strada, non vuol dire che tu debba farne parte per forza, perché rischi di entrare in un baratro da cui è difficile uscire. Infatti il fratello maggiore va in carcere nel 2014 per rapina, invece il secondo viene coinvolto in una rissa, in cui muore un quindicenne e viene condannato all'ergastolo. La vita dei fratelli non sembra influenzare Dave, infatti lui continua a frequentare la scuola e a concentrarsi sulla musica, facendo uscire qualche traccia *online*.

L'inizio di Santan Dave

Dave compone le sue prime canzoni seguendo il genere *grime*, ovvero uno stile che si sviluppa in Inghilterra nel 2010 e che si caratterizza per i suoni *beat* elettronici, ma sappiamo che non diventerà famoso grazie a questo genere. Dave inizia farsi notare con il suo primo singolo, *Thiago Silva*, che ha un successo gigantesco in Inghilterra. Nello stesso anno Dave fa uscire un EP, "Six Paths", composto da 6 tracce. Dopo che anche questo piccolo album ha largo successo, Dave deve decidere se andare all'università a studiare legge o tentare il tutto con la musica, e per la nostra e sua fortuna sceglie la seconda opzione.

Da questo momento in poi Dave inizia a pubblicare singoli come *Samantha* e *Tequila*, che accrescono la sua fama, così tanto da farlo apparire per la prima volta in tv, dove suona *Picture me*, una delle canzoni che descrive di più il cantante. Nel

novembre del 2017 Dave fa uscire il suo primo EP indipendente, ovvero "Game over", anticipato dal singolo *Question time*, canzone incentrata sulla critica politica della classe dirigente inglese. L'EP scala le classifiche della musica inglese in pochi giorni, Dave riceve anche un premio nella categoria *Best contemporary song*. In questo momento Dave è tra i cantanti più ascoltati in Inghilterra, nonostante ciò, decide di pubblicare poco e di non farsi prendere dal momento, infatti nel 2018 escono solo due singoli. Dave non si prende un anno per riposarsi, bensì per preparare un album che non lo avrebbe solo confermato come il miglior artista in Inghilterra, ma che lo avrebbe consacrato come uno dei migliori cantanti della scena mondiale.



Psychodrama

Nel 2019 Dave fa uscire "Psychodrama", il suo primo album, che rispetto alle canzoni fatte fino a quel momento si distacca dal filone del genere *grime*. Infatti Dave, invece di puntare su brani energici come *Thiago Silva*, sceglie di realizzare un progetto intimo, quasi terapeutico. Non a caso l'album si sviluppa attraverso un filo conduttore di una seduta dallo psicologo, che collega tutte le tracce. Dave con questo album si mette a nudo, infatti tocca temi bui a lui cari, che non aveva ancora mai trattato, come la sua infanzia, la povertà, l'assenza del padre e dei fratelli. Tra le tracce più significative abbiamo *Psycho*, una



canzone di 4 minuti che apre l'album, parlando delle paranoie del cantante e della frustrazione che provava a causa delle tante sfide che doveva affrontare. Un'altra canzone fondamentale è *Lesley*, una traccia di 11 minuti che non stanca mai grazie alle capacità narrative del cantante e che crea una situazione di tensione crescente. La canzone tratta della vita della sua amica Lesley, che riceveva abusi sessuali dal fidanzato. L'ultima traccia dell'album è *Drama*, che mette fine alla seduta dallo psichiatra. Dave decide di finire l'album parlando del fratello in prigione, ovvero la figura che ha sempre cercato e imitato e che ha considerato come un padre.

"Psychodrama" è un album che non va solo ascoltato, ma anche capito. Per fortuna la storia di Dave è stata colta da molti, infatti l'album garantisce al cantante un grande riscatto a livello globale, così grande che gli permette di vincere un *Grammy Award*. Quindi il nostro cantante decide di prendersi una pausa, ma, come già sappiamo, lo fa solo per tornare più grande e per continuare ad affermarsi nelle classifiche mondiali. Per queste ragioni Dave nel 2021 fa uscire "We are all alone in this together".

We are all alone in this together

L'album "We are all alone in this together" mostra quanto Dave sia cresciuto come artista e come persona. Nelle nuove tracce ritroviamo alcuni temi già conosciuti, come quello dell'infanzia, ma questa volta collegati alla sua vita attuale, che è molto diversa dalla precedente. Dave in questo album decide di parlare di come la fama per lui è arrivata

troppo velocemente e della pressione di essere sempre al centro dell'attenzione, perché dentro di sé lui crede di essere ancora quel ragazzino di *Streatham* con mille problemi. Dave racconta le sue emozioni senza filtri, mostrando quanto sia difficile rimanere forti quando ci si sente soli o incompresi. Allo stesso tempo, esprime l'orgoglio per le sue origini e la volontà di migliorare, non solo per sé stesso, ma anche per chi lo segue.

L'album ebbe un grande successo, così tanto che si pensava che Dave ne avrebbe fatto uscire un altro l'anno successivo, ma non è andata così, infatti questo album tanto aspettato non arriva. Dave fa uscire solo qualche singolo e un EP con *Central Cee*. Solo dopo quattro anni di lunga attesa, 24 ottobre 2025 il nostro cantante fa uscire "The boy who played the harp".

The boy who played the harp

"The boy who played the harp" è un progetto che mostra un lato molto più intimo e simbolico di Dave. Il titolo richiama l'immagine di un ragazzo che trova nella musica un rifugio e un modo per esprimere ciò che non riesce a dire a parole, facendo un riferimento anche al ragazzo che suona l'arpa, ovvero Davide il personaggio biblico. In questo lavoro Dave racconta emozioni profonde, il peso delle aspettative, i conflitti interiori e il desiderio di trovare pace. Il nuovo album mostra, quindi, la sua parte più vulnerabile e creativa, un artista che non ha paura di mostrare fragilità e che trasforma le sue esperienze in un racconto musicale capace di toccare chi ascolta.

Riflessione personale

Dave è un artista che colpisce per profondità e sincerità. Nella sua musica racconta senza paura le difficoltà della sua vita, le sue emozioni e i problemi della società. Ciò che lo rende speciale è la capacità di trasformare esperienze personali in messaggi universali, creando un legame forte con chi lo ascolta. È un *rapper* che non cerca solo il successo, ma che vuole far pensare, raccontare la verità e dare voce a chi spesso non viene ascoltato. Il mio consiglio è, quindi, di provare ad ascoltare almeno una volta Dave, perché da lui, secondo me, si può solo che imparare. Ascoltate le sue canzoni e comprendetele.

Le canzoni di Dave non sono da serata in discoteca, ma vanno capite parola per parola, quindi, se non conosci l'inglese, prendi il telefono e prova a tradurre i suoi testi.

Emanuele Frattarelli Franzin

IvanBi, Industry plant o talento vero?



C'è un'espressione che rimbalza ovunque nel mondo della musica contemporanea: *industry plant*. Ma cosa significa davvero?

Con questo termine si indica un artista che appare all'improvviso come "scoperto per caso", come se il suo successo fosse Spontaneo e merito del pubblico, mentre dietro ci potrebbe essere un sostegno consistente: etichette, *manager*, strategie di *marketing*. In altre parole,

l'immagine di talento emergente può essere costruita a tavolino e questa domanda diventa ancora più importante quando pensiamo a come oggi si consuma musica soprattutto *online*, attraverso piattaforme che amplificano ogni singolo *click*.

E questo ci porta a guardare con attenzione a come funzionano oggi le piattaforme che diffondono la musica. In un mondo in cui la scoperta musicale passa sempre più da video brevi, suoni virali e *scroll* continui, un *refrain*, un ritornello o un *hook* ben scritto, accompagnati da un video accattivante, possono sparigliare le carte. Sulle piattaforme giuste basta un frammento per far esplodere un artista. In effetti, secondo il *TikTok music impact report*, circa l'84% delle canzoni entrate nelle classifiche globali nel 2024 sono diventate virali su *TikTok* prima di raggiungere quelle classifiche. Inoltre per molti artisti le visualizzazioni totali su *TikTok* risultano strettamente correlate ai volumi di *streaming*: ciò significa che la viralità digitale e l'attenzione sui *social* possono tradursi rapidamente in numeri, visibilità e successo reale.

Questo cambiamento radicale nelle regole di visibilità rende oggi molto più realistico e credibile l'ipotesi di una costruzione dell'artista fin dall'inizio, soprattutto guardando a casi concreti come quello di IvanBi. Il *mix* di fascino, ritmo *social* e tempismo quasi da manuale è evidente. La sua ascesa sui *social* è stata rapida e intensa: video, canzoni, storie che si diffondono, raccolgono visualizzazioni, commenti e *like* a ritmo serrato.

Alcuni elementi fanno riflettere: ogni video e ogni *post* mostrano un'estetica ben curata e un'immagine coerente; le uscite dei contenuti appaiono distribuite con precisione per massimizzare l'impatto; i brani, le *clip* e gli *hook* audio sembrano progettati per entrare subito nelle dinamiche di viralità della piattaforma. Tra le sue canzoni più ascoltate ci sono G&V, con circa 692.861 visualizzazioni, e RAN-DAGI, con circa 247.232 visualizzazioni. Tutto questo non significa necessariamente che IvanBi non abbia talento, ma suggerisce che oggi diventare viralmente famoso richieda più di una buona canzone: serve sapersi muovere

nel flusso continuo dei *social* con strategia e tempismo, come se fosse un progetto costruito con mezzi, non solo con speranza.

E la discussione su cosa significhi successo vero oggi diventa inevitabile. Inserire l'etichetta *industry plant* per un artista come IvanBi vuol dire sollevare un'ipotesi forte: che il suo successo non sia del tutto frutto di scoperta spontanea. È un'accusa o un sospetto che porta con sé una domanda più ampia: oggi, quando un artista emerge, quanto è merito del talento, quanto è merito dell'immagine, quanto della visibilità programmata? Il dibattito non riguarda solo un nome, ma un'intera generazione di artisti cresciuti nell'era dei *social*, dove non basta più saper fare musica: bisogna saper creare contenuti, gestire un'identità, mantenere alta l'attenzione, costruire *community*.

Essere musicista significa sempre più essere creatore di contenuti. E per capire come cambia il concetto di successo nel 2025, guardare ai numeri può dare qualche indicazione concreta. Il successo nel 2025 è un concetto ibrido, complesso, stratificato. Non si misura più solo con la bravura o con l'originalità di un brano, ma con la capacità di emergere nella massa, di farsi notare e rimanere nella memoria digitale. Un brano oggi può nascere da un video, una *challenge*, un *trend*, e ogni *like*, ogni condivisione, ogni commento può contribuire alla carriera di un artista.

Chi, come IvanBi, sembra aver colto queste regole — consapevolmente o meno — può muoversi con agilità in questo spazio, ottenere visibilità e creare un seguito. Secondo i dati più recenti, IvanBi arriva a contare decine di migliaia di ascoltatori mensili e un'ampia *fanbase* sui *social*. E anche se non possiamo sapere con certezza quanto del suo percorso sia frutto di talento e quanto di strategia, il risultato è evidente: sa come emergere e conquistare un pubblico ampio.

Proprio per questo il dibattito sul concetto di *industry plant* è più che legittimo. Non si tratta di attaccare un cantante, ma di interrogarsi su come la musica e il successo vengano costruiti oggi. Quanto conta davvero il talento? Quanto l'algoritmo? Quanto la strategia? Quanto la fortuna? E soprattutto: possiamo ancora credere nel concetto di scoperta spontanea genuina? IvanBi non fornisce una prova definitiva che tutto sia costruito, ma nemmeno che tutto sia spontaneo.

È piuttosto un esempio vivido di come il successo moderno stia vivendo in un territorio di mezzo, fatto di creatività, calcolo, mezzi e tempo digitale. E forse la lezione più forte è questa: in un mondo in cui i *trend* durano poche ore e le carriere si costruiscono in mesi, il vero talento non è solo saper fare musica, ma sapersi muovere nel caos. Chi sa farlo — come IvanBi — può emergere con una forza che pochi altri oggi riescono davvero a ottenere. Alla fine, però, rimane un dubbio che avvolge il suo percorso: quanto di ciò che vediamo è realmente spontaneo e quanto invece è il frutto di una strategia invisibile, pronta a trasformare ogni visualizzazione in un passo verso il successo?

Antonio Gioia

La Maserati MC Pura

La Maserati MC Pura, annunciata ufficialmente nel 2025, rappresenta un'evoluzione della MC20, la *supercar* che aveva aiutato Maserati a riprendersi. Il suo nome indica il concetto di purezza, intendendo sia la purezza delle prestazioni, sia quella del *design*, dimostrando il tipico spirito sportivo e l'eleganza italiana di Maserati. Presentata ufficialmente nel luglio 2025 al Goodwood Festival of Speed, ha sottolineato l'importanza di questa auto come immagine tecnica e stilistica dello stemma a Tri-dente per il futuro delle *supercar*.

Dal punto di vista meccanico, la MC Pura si basa sul motore Nettuno V6 biturbo da 3.0 litri, già visto nella Maserati MC20, ma stavolta migliorato da circa 630 cavalli e 720-730 Newton-metri di coppia, regalando accelerazioni incredibili. Questa potenza è resa ancora più efficace grazie al sistema di combustione a precamera con doppia candela, derivato dalla tecnologia della Formula 1, che permette una maggiore efficienza. La scocca è fabbricata totalmente in fibra di carbonio, mantenendo il peso intorno ai 1.475 kg e permettendo un rapporto peso/potenza molto favorevole. La trasmissione è affidata a un cambio automatico a doppia frizione a otto rapporti, pensato per avere cambi di marcia rapidissimi e un'esperienza di guida fluida, sia su strada che in pista. Grazie a queste caratteristiche, la Maserati MC Pura raggiunge velocità superiori ai 325 km/h e scatta da 0 a 100 km/h in meno di 2,9 secondi, mettendosi tra le *supercar* più performanti del momento.

Il *design* della MC Pura rappresenta aggressività e raffinatezza: il frontale e i paraurti sono stati rivisti

rispetto alla MC20, accentuando l'aerodinamica e il dinamismo della linea, mentre le portiere ad apertura verticale conservano il carattere iconico del modello precedente. L'abitacolo è un esempio dell'artigianalità italiana, con materiali pregiati come l'Alcantara su volante e sedili, e un alto livello di personalizzazione attraverso il programma Fuoriserie. La versione cabrio, denominata Cielo, introduce un tetto in vetro elettrocromatico che può diventare trasparente o opaco in pochi secondi, aggiungendo un tocco di innovazione tecnologica all'eleganza complessiva.

La Maserati MC Pura, come detto, rappresenta l'evoluzione della Maserati MC20, mantenendo comunque intatto lo stile della *supercar* italiana ma aggiornando *design* e dettagli per renderla più contemporanea.

Esteticamente, la Maserati MC20 aveva già ottenuto le sue linee pulite, il profilo basso e le porte a farfalla che indicavano dinamismo ed eleganza. La Maserati MC Pura riprende questi tratti, ma li arricchisce con paraurti ridisegnati, prese d'aria più aggressive e nuove livree che la rendono più moderna.

Dal punto di vista meccanico, invece, le differenze sono minime: entrambe le vetture montano il V6 biturbo "Nettuno" da 3.0 litri con circa 630 cavalli, capace di scattare da 0 a 100 km/h in meno di tre secondi e di superare i 325 km/h di velocità massima. La struttura in fibra di carbonio rimane invariata, così come il peso e il rapporto peso/potenza, confermando che la MC Pura non punta a stravolgere le prestazioni, ma a perfezionarle attraverso dettagli più raffinati e un'esperienza di guida più curata.

Anche negli interni la MC Pura mostra un'evoluzione. Rispetto alla Maserati MC20, gli abitacoli presentano materiali più pregiati, come l'Alcantara, e dettagli estetici e funzionali rivisitati, dal volante ai sedili, che conferiscono una sensazione di maggiore esclusività. L'*infotainment* e gli strumenti digitali restano sostanzialmente simili, ma il *comfort* e la percezione di qualità totale sono più elevati.

In generale, rappresenta un'emozione per chi la guida, immagine di come possa il Tri-dente italiano possa, ancora oggi, mostrare la sua bellezza.

Tommaso Bonanni



Nero su bianco

I serial killer del '900 e la complessità della figura materna

Vi siete mai chiesti quanto possa essere determinante la figura materna nello sviluppo emotivo e psicologico di un individuo? È proprio da questa domanda che nasce la nostra scelta di analizzare, questo mese, due tra i casi più inquietanti del Novecento: Ed Kemper ed Ed Gein. Le loro storie, infatti, non cominciano con i crimini che li hanno resi celebri, ma molto prima: nelle stanze soffocanti delle loro case d'infanzia, accanto a madri dominate da paura, controllo e ambi-valenze affettive. Si tratta di due percorsi diversi, eppure segnati dallo stesso nodo irrisolto: un legame materno distorto, capace di generare sia dipendenza che risentimento. Attraverso le loro vicende, la cronaca nera si intreccia alla psicologia, mostrando come tali dinamiche possano sfociare in rappresentazioni estreme della femminilità, fino alla formazione del cosiddetto *Madonna-whore complex*.

Ed Gein nasce il 26 Agosto 1906 dai genitori Augusta e George Gein. La sua infanzia, come accennato in precedenza, è stata disfunzionale e caratterizzata da un rapporto morboso con la madre Augusta, temuta in casa anche dallo stesso padre George, il quale impaurito e represso riversava le sue frustrazioni nell'alcol. Disprezzato e considerato un fallimento come uomo e marito dalla moglie, proiettava le sue insicurezze su Ed, picchiandolo nel momento in cui piangeva per via del bullismo a scuola. George morirà a causa di complicazioni cardiache dovute al suo alcolismo il 1° aprile 1940.

Augusta era la figura portante della famiglia: era una madre autoritaria e profondamente religiosa, che dominava ogni aspetto della vita dei figli con regole rigide e punizioni severe. Credeva che tutte le donne, tranne sé stessa, fossero peccatrici corrotte e che i genitali in particolare quelli maschili fossero il simbolo di satana, trasmettendo così a Ed un senso costante di colpa e vergogna. La sua influenza emotiva era intensa, ma soffocante: alternavano idealizzazione e minaccia, creando un legame di soggezione e dipendenza. Inoltre, la repressione sessuale imposta da Augusta lasciò in Ed un senso di tabù e vergogna nei confronti della sessualità, contribuendo a plasmare la sua ossessione patologica per la figura femminile.

In questo contesto, la madre non rappresentava soltanto una guida, ma un'autorità opprimente che modellò profondamente la psiche del figlio e gettò le basi

per i comportamenti disturbati che avrebbero caratterizzato la sua vita adulta. Ma per cosa è conosciuto Ed Gein? Come mai ne parliamo ancora oggi?

Se da un lato il legame con la madre ha segnato profondamente la sua infanzia, dall'altro anche la vita adulta di Ed Gein riflette queste dinamiche distorte. La sua "carriera criminale" non fu lunga né "tradizionale". I suoi crimini includono due omicidi accertati, quello di Mary Hogan nel 1954 e quello di Bernice Worden nel 1957, che sono state appese a testa in giù nel capanno della fattoria di famiglia e successivamente prima decapitate e poi aperte con un taglio netto dal collo al ventre così da far fuoriuscire tutti gli organi, più numerosi atti di profanazione di tombe. Sì, perché Gein convinto che fosse la voce di Augusta morta a suggerirgli come agire. Scavava nelle tombe di donne che le assomigliassero così da poter ricavare dalle loro ossa oggetti e mobili e dalla pelle maschere e vestiti così da riavvicinarsi a sua madre indossandoli e, addirittura, da impersonificarla percependo lei come una divinità e un essere inarrivabile.

Ma non è l'unico esempio di serial killer in cui la figura materna è stata determinante. Tra questi, infatti, troviamo nomi famosi tra cui Ted Bundy e Jeffrey Dahmer. Ma l'esempio di *madonna-whore complex* più evidente lo troviamo nel caso di Ed Kemper, come dice anche lui stesso nella sua autobiografia.

Ed Kemper nasce il 18 dicembre 1948 a Burbank, California, figlio di Clarnell Kemper ed Edmund Kemper Jr. Dopo il divorzio dei genitori, Ed fu affidato principalmente alla madre Clarnell, una donna autoritaria, alcolista e profondamente instabile.

La sua presenza nella vita del figlio fu oppressiva e spesso crudele: lo picchiava, lo prendeva a cinghiate, e, essendo ossessionata dall'idea che il genere maschile a priori costituisse il male, lo chiudeva spesso nel seminterrato di notte per "punirlo" e per tenerlo lontano dalle sorelle per paura che le violentasse, nonostante fosse ancora un bambino. Per via dell'umiliazione costante e la freddezza emotiva Ed iniziò molto presto a manifestare disturbi psichici, che lo portarono alla mutilazione e all'uccisione dei gatti domestici, le cui teste venivano conservate nell'armadio. L'assenza di un padre presente aggravava ulteriormente la situazione, infatti per un periodo Ed fu mandato a vivere con i nonni paterni, lontano dalla madre in una zona rurale, ma a soli 15 anni li ucciderà. Passati cinque anni in un ospedale psichiatrico, sarà costretto a tornare a casa dalla madre.

Questo ambiente familiare segnato da abuso, svalutazione e controllo eccessivo generò in Ed sentimenti di paura, rabbia repressa e profonda insicurezza. La madre, più che guidarlo o proteggerlo,

rappresentava una figura opprimente e minacciosa, la cui influenza negativa lasciò cicatrici emotive profonde e contribuì alla distorsione del suo rapporto con le figure femminili, ponendo le basi psicologiche per i suoi futuri crimini.

Quando Ed Kemper iniziò a uccidere giovani donne tra il 1972 e il 1973, le sue azioni non furono solo un'espressione di violenza casuale: rappresentavano, infatti, la manifestazione estrema di un odio profondamente radicato verso le donne, nato, appunto, dal rapporto conflittuale con la madre.

Clarnell, autoritaria e svalutante, aveva quindi plasmato in Kemper una visione ambivalente della femminilità: da un lato la idealizzazione e la paura di perderne l'approvazione, dall'altro il risentimento e l'odio verso la donna come figura che lo opprimeva.



disegno di Marco Ranalli

Questo conflitto si tradusse nei crimini contro le studentesse universitarie, che Kemper vedeva come figure femminili che incarnavano la ribellione e l'indipendenza, donne opposte alla madre, e dunque degne di punizione. Alcuni studiosi, infatti, osservano che gli omicidi erano una trasposizione simbolica della sua rabbia verso Clarnell, omicidi in cui le vittime diventavano oggetti su cui esercitare un controllo totale, rivivere senti-

menti di potere e dominazione e allo stesso tempo consumare il conflitto interiore tra idealizzazione e odio.

Il *modus operandi* di Kemper, ovvero l'insieme dei comportamenti, delle azioni che il criminale compie per realizzare il proprio delitto prevedeva il sequestro della vittima, scelta in quanto simile esteticamente alla madre, la sua uccisione, che di solito avveniva per strangolamento o per colpi di arma da fuoco, lo smembramento del corpo e la violenza sessuale su una parte di essi: la testa nel caso di Mary Ann Pesce, Anita Luchessa, Aiko Koo e Cindy Shall, il tronco nel caso di Rosalind Thorpe e Alice Lin o il corpo decapitato nel caso della sua stessa madre Clarnell e la sua amica Sara Hallett. I resti venivano poi gettati in luoghi isolati diversi, fatta eccezione per la testa che l'assassino nascondeva nell'armadio per un certo periodo così da poterle sfruttare il più possibile.

In questo senso, gli omicidi di Kemper non furono semplici atti di violenza, ma il risultato di dinamiche psicologiche complesse, in cui la figura materna opprimente e il trauma infantile determinarono una proiezione patologica dell'odio verso le donne nel suo comportamento criminale.

Torniamo, quindi, al fenomeno che accomuna i due casi: il *madonna-whore complex*, conosciuto anche come *madonna-mistress complex*. Si tratta di un meccanismo di scissione descritto dalla psicoanalisi, in cui l'individuo suddivide la figura femminile in due categorie opposte e non integrabili: la donna idealizzata, percepita come pura e intoccabile come nel caso di Gein cresciuto con una madre rigidissima, ma idealizzata, e la donna sessualmente desiderabile ma svalutata come in quello di Kemper cresciuto con una madre rigidissima, ma che ha disprezzato per tutta la vita.

In ambito clinico viene interpretato come una difesa psicologica relativa a conflitti non risolti sulla sessualità legati alla figura materna e a modelli relazionali precoci, come abbiamo visto.

Ed Gein è stato dichiarato incapace di intendere e di volere e internato in un ospedale psichiatrico fino al 1968 quando, riconosciuto legalmente competente - anche se solo per uno dei due omicidi -, è stato condannato all'internamento a vita. È morto nel 1984 per via di un'insufficienza respiratoria.

Ed Kemper è stato dichiarato legalmente sano e condannato a otto ergastoli nel 1973, essendo stata rimossa pena capitale; a oggi è ancora vivo, non ha mai mostrato rimorso e si trova nella struttura carceraria statale in Vacaville, California.

Beatrice Spinazzola

Rubrica Mystery

“Lo strano caso del triplice omicidio”

Parte Seconda



“Sono venuto a conoscenza del fatto che l'assassino ha fatto pervenire un suo messaggio al nostro qui presente anfitrione, minacciando anche lui di morte. Confermate?”.

Il domestico e il padrone annuirono. “Ho trovato il messaggio inchiodato alla porta principale con un coltello mentre riordinavo l'ingresso” disse il domestico, mentre

Il messaggio giaceva aperto sulla scrivania del commissario; era quasi il crepuscolo e da ore continuava a rimuginare su quella criptica minaccia, cercando di giungere ad una conclusione.

Le sue dita correvano febbrili sul foglio ormai piuttosto consunto, come per cercare di afferrare il fausto autore del messaggio. “Muio assassinato eppure muio di mia mano” quelle parole risuonavano nella mente di De Boni facendo impazzire tutta la sua imperturbabile e fredda logica.

Ad un tratto la porta si aprì e l'ispettore Giuliani entrò nell'ufficio tutto trafelato: “Commissario! Commissario! Ci sono nuovi sviluppi da parte degli studi sul cadavere del morto!” Il commissario si alzò di scatto facendo traballare la scrivania ed esclamò: “Forza non si perda in chiacchiere e mi dica!” L'ispettore riprese un momento di fiato e poi disse: “Gli specialisti della scientifica, che si stanno occupando degli esami sul cadavere, hanno appurato che l'unica possibile ferita riportata sia un minuscolo punto all'altezza dell'inguine. E non è tutto: esaminando gli indumenti, al momento del decesso, hanno rinvenuto uno spillo contenente una piccola porzione di veleno nella parte interna della cinta.”

A quelle parole il commissario si illuminò improvvisamente e disse: “Giuliani, voglio un rapporto completo e dettagliato sui seguenti punti: chi si trovava in casa nel giorno del delitto, quanti avevano accesso alla camera del defunto e la relazione di lavoro tra lui e i suoi altri due colleghi.” Giuliani non perse neanche un minuto e corse ad eseguire quanto dettogli. Intanto il commissario prese la cornetta e cominciò a digitare un numero. Pochi secondi dopo era già in contatto con il diretto interessato: “Ussani? Mi ascolti, ho bisogno che riunisca tutto il personale disponibile della questura prima delle 9 di domani mattina attorno alla casa del collega della vittima. Capito?” Il sergente soffocò un respiro dalla cornetta e disse: “Di quanti uomini ha bisogno?”, “Quanti più ne può radunare.” concluse il commissario ormai stremato dalle fatiche di quella lunga giornata. Il mattino seguente De Boni e Giuliani, accompagnati da Ussani, si diressero non verso la casa di Mario Bastiani, bensì a casa del suo altro collega: Franco Borelli.

Anche la casa di Borelli era una grande villa fuori dalla città e, correndo come matti alla guida della macchina della questura, incalzati a più non posso dal commissario, i tre poliziotti non impiegarono molto ad arrivare alla residenza. Una volta riuniti poliziotti, padrone di casa e domestico, il commissario illustrò quanto aveva scoperto e le sue ipotesi:

consegnava il foglio al commissario, il quale invece contro quanto scritto su di esso: “Più letale del veleno io colpirò e senza respirò cader ti farò!”. “Certo che è ancora più inquietante dell'altro...ma almeno stavolta è in rima.” Pensò il commissario. “Molto bene, adesso direi di organizzare le difese attorno alla casa: due agenti saranno all'ingresso, altrettanti sul retro, una decina sparsa nel giardino e i rimanenti qui con me e Giuliani. Intesi?”. Tutti annuirono e lasciarono il commissario e l'ispettore soli nel salotto assieme al signor Borelli, il quale si avvicinò al commissario e disse: “Se per lei non è un problema, adesso vorrei coricarmi a causa della notte insonne, passata in piedi per paura del messaggio.” Il commissario replicò: “La capisco: ci terrei però a metterla in guardia, e se non le dispiace vorrei porre almeno due agenti davanti alla porta della sua camera.” Detto ciò l'imprenditore Borelli si avviò verso la sua camera da letto scortato da due poliziotti di fiducia del commissario.

De Boni e Giuliani allora si sistemarono con i revolver carichi nel salotto della casa. Mezz'ora, un'ora, un'ora e mezza, De Boni continuava a tener d'occhio il pendolo vicino al camino. Improvvisamente il commissario si alzò di scatto e corse via verso la camera di Franco gridando come un forsennato: “Aprite! Aprite!” In un attimo tutto il personale di polizia lo seguiva correndo verso la stanza. Una volta arrivato il commissario diede ordine di buttare giù la porta, dopo ciò irruppe nella stanza e si precipitò verso il letto dove trovò il povero Franco Borelli morto stecchito. Il silenzio cadde nella camera, quel giorno l'assassino era riuscito a farla franca sotto gli occhi di quasi una ventina di agenti. “Soffocato nel sonno, ma non dall'assassino stesso.” disse il commissario, “L'omicida aveva previsto tutto nei minimi dettagli.” Detto ciò si avvicinò al davanzale e prese sulle mani un piccolo vaso contenente una pianta violacea, che consegnò a Giuliani raccomandandogli di portarlo al dipartimento scientifico della questura. Così mentre tutti si davano da fare per preparare il morto alla sepoltura, il commissario De Boni rimase a contemplare la scena del delitto ancora incredulo di quanto accaduto.

Continua nel prossimo numero...

Benedetto Coghe

Il Sentiero Delle Meraviglie

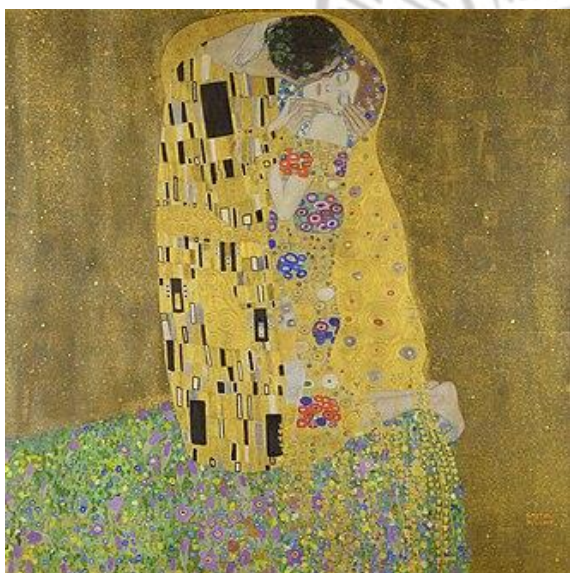
Gustav Klimt

Benvenuti nel Sentiero delle Meraviglie, la rubrica che vi guiderà tra i ritmi e le emozioni artistiche del mondo. La terra è un museo a cielo aperto, e io sarò la vostra “cacciatrice” d’arte personale, pronta a svelarvi storie, approfondimenti e i dettagli che rendono ogni opera un incontro indimenticabile. Preparatevi a camminare, a guardare in alto, in basso, in ogni direzione e a farvi stupire l’arte che ha fatto la storia vi aspetta, proprio dietro l’angolo.

Oggi, per il nostro secondo numero, facciamo le valigie e voliamo a Vienna, per incontrare un genio che ha trasformato la pittura in puro *gossip* glamour: Gustav Klimt!

Puro fascino a Vienna: L’Oro e lo Scandalo di Klimt

Siamo a Vienna, nella Galleria del Belvedere. Abbandoniamo il dramma crudo di Caravaggio e prepariamoci al trasporto di un maestro che ha usato l’oro per nascondere lo scandalo: Gustav Klimt. Nel cuore dell’*Art Nouveau*, Klimt ha ridefinito la bellezza. Non è solo il disegno a contare; è il materiale, è la superficie che urla lusso. Qui è dove la pittura si è fatta gioiello. Il pezzo forte? Ovviamente, le tele del suo “Periodo d’Oro” un vero e proprio *status symbol* storico. Klimt ha lasciato un segno indelebile con le sue opere, capolavoro di dettagli e, ovviamente, pettegolezzi.



Il Bacio: il trionfo dell’oro e dell’intimità

La prima scena mostra due amanti avvolti in un mantello d’oro che sembra incantato, in piedi su un prato fiorito. Il viso dell’uomo è completamente nascosto. Questo non è un semplice bacio: è l’eternità dell’amore raccontata con una pittura. Molti sussurrano che l’uomo fosse Klimt stesso con l’amatissima stilista Emilie Flöge.

Giuditta I: bellezza, forza e vendetta

Qui la passione si fa potere. Giuditta, l’eroina biblica, non è una santa, ma una *femme fatale* che guarda il mondo con aria di sfida. L’abbondanza dell’oro e i suoi occhi socchiusi la rendono una vera icona moderna, un simbolo della donna che usa la sua bellezza come arma. Un’opera che nel 1901 non erano pronti a ricevere, troppo audace per i tempi.



Ritratto di Adele Bloch-Bauer I: la dama d’oro

Il ritratto più maestoso, quasi una visione bizantina! Adele Bloch-Bauer, l’unica donna ritratta due volte da Klimt, è immersa in un’esplosione di simboli geometrici, occhi e spirali d’oro. Quest’opera non è solo un ritratto: è un’ossessione per i dettagli. La storia del dipinto, legata ai furti nazisti, ha dato vita a un vero *thriller* internazionale, portando la tela alla fama mondiale. Questa opera è divenuta una delle tele più precise al mondo. È come se l’oro che Klimt le aveva donato fosse una premonizione: Adele non sarebbe stata solo una donna, sarebbe diventata leggenda.

Vale la pena il viaggio arrivare fino a Vienna?

Perché non puoi assolutamente perderti Klimt a Vienna? Semplice: perché qui l’arte si fa ricchezza, seduzione e storia degna di un *best-seller*! Klimt non ha dipinto, ha incastonato i suoi soggetti Nell’oro, trasformando i sentimenti umani in uno sfarzo senza precedenti. Entrando nella Galleria del Belvedere vieni risucchiato in un’epoca di lusso e rivoluzione. La sua arte è una celebrazione della vita. Vedere questo oro dal vivo è come ricevere una scarica di lusso: capisci immediatamente come il genio di un artista possa aver trasformato l’arte in un eterno oggetto di pettegolezzo. E con questo, miei cari, il numero di oggi è archiviato. Ma attenzione: la mia caccia alla bellezza non si ferma qui, i segreti dell’arte attendono la mia penna.

Victoria Severini

L'oroscopo

La Bilancia

Per questo mese vi propongo la Bilancia, il segno zodiacale sempre in bilico fra "Ho deciso farò questo!" e "No, forse sarebbe meglio fare quello?", l'incarnazione del dubbio per eccellenza nelle decisioni di vita vere e proprie, ma al contempo impeccabile e amante della perfezione.

Dominio

La Bilancia ha il suo periodo astrologico che inizia il 23 settembre e si conclude il 22 ottobre. Posizionata al settimo posto nei 12 segni zodiacali, precede lo Scorpione e segue la Vergine. L'inizio della stagione autunnale rispecchia pienamente la sua natura portatrice di nuove iniziative, caratterizzata da una mansueta eleganza, tale per cui le si attribuisce il premio per il più elegante ed equilibrato segno di tutto lo Zodiaco. Viene iconograficamente rappresentata con lo strumento della bilancia vera e propria, utilizzato per pesare o misurare. È l'unico segno che ha come simbolo un oggetto inanimato, vicino al quale spesso vengono aggiunti nella raffigurazione dettagli che richiamano armonia, leggerezza e raffinatezza. La stessa immagine rievoca la sua dualità: una delle due estremità della bilancia simboleggia la ragione, l'altra l'emozione o, se preferite, la prima il dovere e la seconda il piacere.

Qualità

La qualità della Bilancia è cardinale, ciò significa che è un segno iniziatore di una stagione, come l'Ariete, il Cancro e il Capricorno, anche se non si comportano allo stesso modo. Difatti alla Bilancia si riconosce la voglia di organizzare e guidare nuove situazioni, in quanto ama dare il via a nuovi progetti che coinvolgono collaborazione e cooperazione. La qualità che si sta analizzando si manifesta anche nella ricerca di principi di equilibrio e armonia, ma soprattutto nella giustizia, caratteristica che la rende a sua volta un segno pacificatore. In virtù di ciò, coloro che sono nati sotto tale segno tengono molto a cuore il desiderio di appianare le divergenze e spesso vincono nel loro intento grazie a buone capacità di analisi, poste il più delle volte al servizio del prossimo. L'atteggiamento di riguardo nei confronti degli altri dipende dal pianeta governatore: Venere. Attenzione, però, perché Venere è anche il pianeta dell'amore e della bellezza: non a caso chi nasce sotto questo segno è influenzato dall'idea dell'amore, non solo fisico e romantico, ma anche simbolico.

Elemento

La Bilancia appartiene al gruppo dei segni d'aria, tra i quali troviamo anche l'Acquario e i Gemelli. I segni di questo gruppo sono i più intelligenti e acuti dello Zodiaco. In particolare la Bilancia, essendo molto razionale, è facilitata a gestire conflitti e sfide di qualsiasi natura. Inoltre, il suo elemento consente a chi possiede questo segno forti doti comunicative alquanto affascinanti. Il fascino resta tale, finché non si manifesta un aspetto più curioso: il cambiamento d'umore facile. Ebbene sì, gli sbalzi d'umore possono riscontrarsi, ma ciò è indice di ampia creatività, che si rivela nel momento in cui emozioni intense alimentano intuizioni e idee. Tornando all'aspetto comunicativo, è doveroso ammettere che la Bilancia non prende per nulla in simpatia la solitudine. Coloro che rientrano in questo segno amano, invece, stare in compagnia e cercano sempre di avere rapporti equilibrati con le persone che li circondano, perché amano ricevere stimoli e scambi costanti con il prossimo.

Luna e Ascendente

Per entrare in modo più approfondito nell'ottica del proprio segno zodiacale, è necessario non trascurare la casa della Luna e l'Ascendente, punti fondamentali del tema natale. Per calcolare la Luna occorrono le stesse informazioni necessarie per il calcolo dell'Ascendente: data di nascita, ora e luogo precisi.

In un tema natale avere la Luna in Bilancia è sinonimo di buon gusto, eleganza e raffinatezza. Ricordando che tale segno è influenzato anche dal pianeta Venere, possiamo notare quanto giovi di una forte sensibilità estetica, che comporta un'importante considerazione della forma, della bellezza

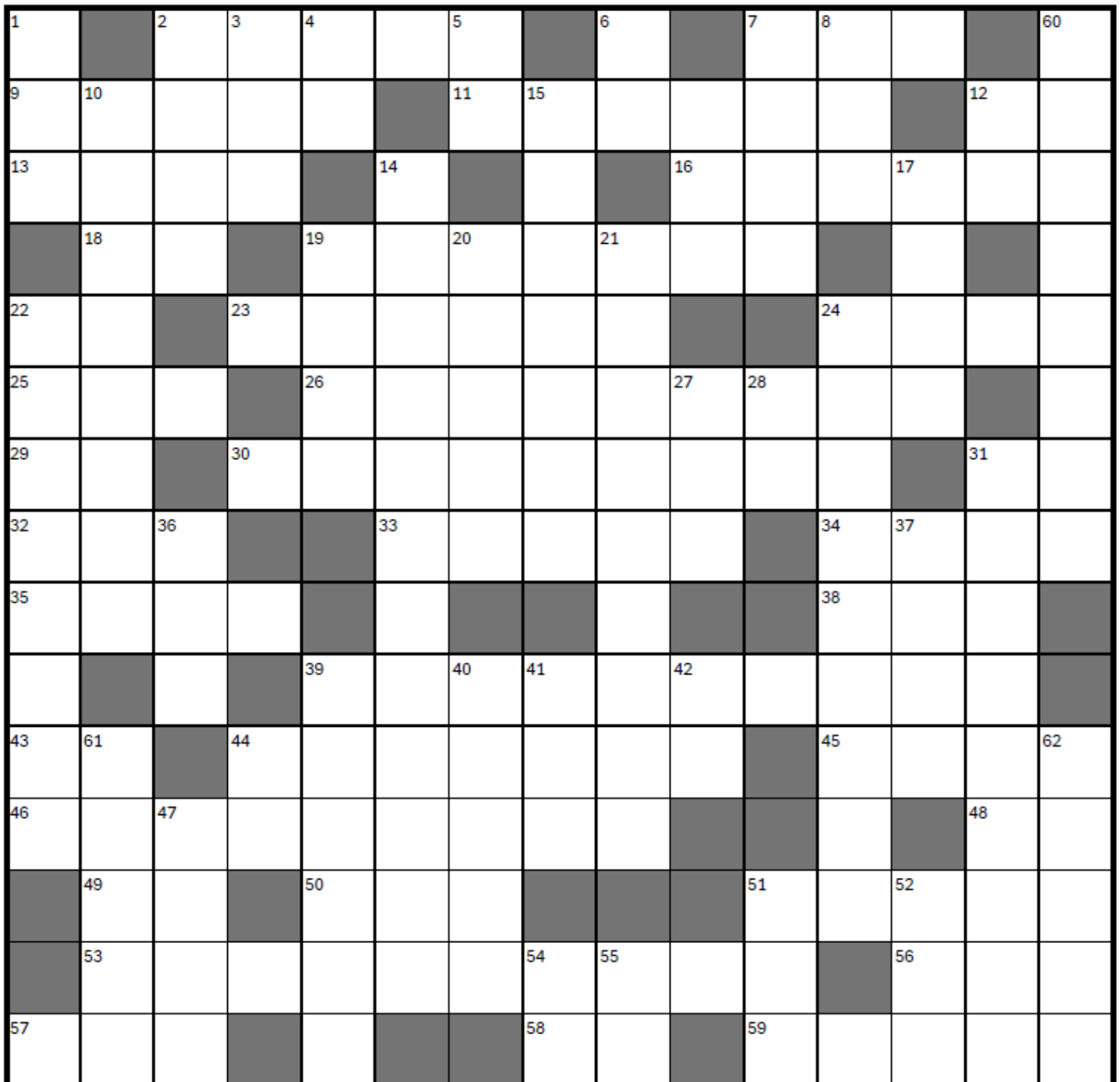
e delle proporzioni. Oltre alla ricerca del bello, nelle donne con Luna in Bilancia, si distinguono fascino e cura dell'aspetto: motivo per cui non passano mai inosservate. Lo stesso vale per gli uomini, che senza dubbio vengono riconosciuti per il loro garbo, un tratto che fa sì che chiunque sia attratto dal loro magnetismo e dell'esperta abilità nell'uso delle parole.

Riguardo all'Ascendente in Bilancia, esso conferisce a chi lo possiede un'attitudine diplomatica, morbida e accomodante, infatti influisce sulla sfera sociale. Talvolta traspare la fatica nel prendere decisioni, spesso perché tendono a prendere in considerazione tutte le opzioni per non ferire nessuno. E nella sfera sentimentale? Con un partner avente tale Ascendente ritenetevi fortunati: amerà sorprendervi con gesti romantici e momenti speciali in maniera tale da condividere esperienze, con il fine di creare una storia duratura.



APOLLIGAMES

Cruciverbone



a cura di Francesco Pulcini

Orizzontale

- 2 - Su Fortnite c'era quella a squadre
- 7 - Famosa emittente britannica
- 9 - Il mito greco che insegna l'umiltà
- 11 - Bello Figo lo dice con la "K"
- 12 - Sigla di Parma
- 13 - Il punto di ristoro di un deserto
- 16 - la parte metallica di una cintura
- 18 - Diciassettesima lettera greca
- 19 - L'insieme delle razze domestiche di gallinacei allevati per uso alimentare (polli, galline, tacchini, oche, ecc.)
- 22 - "Via" in breve per gli anglofoni
- 23 - Viaggio in treno
- 24 - Figure leggendarie che compiono azioni grandiose
- 25 - UEFA Europa League
- 26 - Legato all'eidyllion
- 29 - Abbreviazione di "Days"
- 30 - Il genocidio di circa 6 milioni di Ebrei durante la seconda guerra mondiale
- 31 - Prefisso con valore negativo
- 32 - Ottimo, perfetto
- 33 - Indicativo passato remoto terza persona singolare di "volgere"
- 34 - Il "Khaby" di TikTok
- 35 - Fiore ornamentale della famiglia delle Iridacee, noto anche come giaggiolo
- 38 - Organismi Geneticamente Modificati
- 39 - E' particolarmente famosa quella di Google
- 43 - Of Course
- 44 - L'ultima grande offensiva strategica tedesca sul fronte occidentale durante la seconda guerra mondiale
- 45 - Un atomo che modifichi il numero di elettroni originale
- 46 - Fu mangiato insieme ai figli da un serpente marino nell'Iliade
- 48 - L'articolo "Il" in romanesco
- 49 - Role Play
- 50 - I dispari di lento
- 51 - Voler dormire
- 53 - Esploratore del mondo sotterraneo
- 56 - Operaio a Tempo Determinato
- 57 - Dove sono rinchiusi le scimmie
- 58 - Fonte d'informazione televisiva
- 59 - Due insiemi di punti

Verticali

- 1 - Il fratello del figlio di mio nonno è mio...
- 2 - Tessuto liscio e lucido
- 3 - Inizio di "Iridescente"
- 4 - Sapere in prima persona
- 5 - Aria Condizionata
- 6 - A me...
- 7 - Formaggio francese a pasta molle
- 8 - Path Of Building
- 10 - Nota vaschetta di gelato
- 12 - 3,1415...
- 14 - Un pesce verde dal nome simile a un uccello
- 15 - Squadra di calcio del campionato saudita di Joao Cancelo e Koulibaly con la "H" sbagliata
- 17 - Non pariolino
- 19 - Provisional National Identification List
- 20 - Non religioso
- 21 - Sottotesto, riferimento velato
- 22 - Squadra trentina adorata da Tearless Raptor
- 24 - Che salvaguarda o non danneggia l'ambiente
- 27 - Indicatore della Situazione Economica
- 28 - Assistente Tecnico
- 31 - Di ogni realtà coesistente con altre (contrapposto a trascendente)
- 36 - Il verso del pulcino
- 37 - Comodità, comfort, facilità, benessere
- 39 - Uno disastroso fu quello del ponte Morandi
- 40 - I pari di "Sottoni e boh" al contrario
- 41 - Number Needed to Treat
- 42 - Non la né lo
- 44 - Alternating Current
- 47 - Celebre marca di telefonia
- 51 - La quinta nota
- 52 - Celebre avverbio di negazione
- 54 - Spesso abbrevia "Limited" nei software
- 55 - Old Gamer
- 60 - La pronuncia Marco Antonio per Giulio Cesare
- 61 - Regione calcarea brulla, più o meno interessata da fenomeni di carsismo
- 62 - Figura Biblica che fece uccidere tutti i maschi nati a Betlemme e nel territorio circostante, dall'età di due anni in giù

Rebus



Rebus Frase (10,8)

a cura di Stefano Papacci

Indovina Chi?

Affinate il vostro spirito di osservazione: "Indovina chi" è una rubrica benevolmente satirica che vi metterà alla prova per scoprire se conoscete davvero i personaggi chiave della nostra scuola.

Eccoci di nuovo, nel nostro ecosistema scolastico, popolato da creature rare, come studenti e professori svegli alle 8 di mattina.

Per voi, una nuova Professoressa che non insegna qua da molto tempo.

Giovanile? No, di più. È la prova che l'età è un concetto astratto.

Con il suo look casual-chic e la sua borsa di tela che non manca mai, si muove con leggerezza per la scuola, spesso utilizza una molletta per tenere i capelli e la vedrete sicuramente sempre vestita molto pesante.

Soffre molto il freddo, infatti, appena entra in classe deve levarsi le cinque sciarpe che ha addosso. Sempre per questo motivo porta con sé una borraccia contenente quello che si pensa sia un tè caldo.

Nonostante sia esile, è particolarmente forzata: appena entra in classe ha in mano almeno dieci libri e tra questi vi sono sempre alcuni libri dei suoi critici d'arte preferiti che spesso legge in classe ai suoi alunni.

Le sue lezioni si articolano con l'uso dei famosi PowerPoint, efficaci e più interattivi rispetto al libro. A fine lezione la Professoressa solitamente carica questi sul materiale didattico. Per questo alcuni ragazzi pensano di non dover prendere appunti, ma, state attenti, perché se lo ricorderà e vi sentirete in dovere di prenderli quando la vedrete girare per tutta la classe.

È un misto esplosivo di entusiasmo, proiezioni, aneddoti storici e digressioni. Vi farà studiare il contesto storico, le tecniche, il pittore o lo scultore. Insomma, sarete ben preparati sulla materia.

Spesso, spiegando una nuova opera, farà riferimento a pittori o scultori passati. Mi raccomando, segnatevi sempre, perché vi faranno prendere un punto in più all'interrogazione.

Gli studenti la adorano, probabilmente perché trasmette un senso di tranquillità. Secondo una leggenda metropolitana, tre quarti della scuola hanno avuto una cotta per lei almeno una volta.

In corridoio si mischia facilmente tra i ragazzi e durante l'anno, si diverte ad accompagnarli in gita. Conduce le truppe studentesche nei musei come un generale che ha visto troppe battaglie. Nonostante ciò, sorride, sempre. Mistero mai risolto.

Ha un amore profondo per Firenze, come un fanatico che ama la propria squadra del cuore: infatti vi porta molti suoi alunni. Non è solo un'ammiratrice dei monumenti, ma vive e respira la città in ogni piccolo dettaglio, riesce a collegare ogni argomento della materia a un episodio della storia fiorentina.

La Professoressa è davvero un fenomeno culturale e una galleria d'arte vivente.

È la prova definitiva che per essere un mito non serve essere antichi... basta spiegare la storia dell'arte come fa lei.

A questo punto vi lascio studiare e scherzare con i vostri compagni, anche io torno a studiare e ci vediamo il prossimo mese con la nuova "vittima".



La Redazione di Apollinews

Giornalisti

Brando Aielli

Leonardo Araneo

Maria Abigail Ayala Gomez

Guido Bolognone

Tommaso Bonanni

Aldo Casaretti

Gianfranco Ciprari

Benedetto Coghe

Maria Luna Cucè

Ginevra De Blasiis

Martina De Lillo

Gaetano Del Bene

Emanuele Franzin Frattarelli

Antonio Gioia

Sveva Lichino

Yasmin Matteuscig

Rachele Moro

Stefano Papacci

Francesco Saccotelli

Victoria Severini

Beatrice Spinazzola

Maria Chiara Tomasini

Apolligames

Francesco Pulcini

Stefano Papacci

Disegni

Maria Abigail Ayala Gomez

Marco Ranalli

Gabriele Ruggieri

Roberta Spinelli

Social Media Manager

Giacomo Dell'Aquila

Maria Sala

Grafica

Giulio Malpassi

Francesco Pulcini

supervisione di Paolo Federici

Docenti di riferimento

Prof.ssa Maria Palermo

Prof.ssa Maria Chiara Tomasini



APOLLINI NEWS

— LA VOCE DEGLI —
STUDENTI